A. CREVACORE SDB

QUELLO CHE DI MONS. CIMATTI HO VISTO E SENTITO

Mons. VINCENZO CIMATTI

Mons. Vincenzo Cimatti nacque a Faenza il 15 luglio 1879 da povera ma veramente cristiana famiglia. Ultimo di tre fratelli sopravissuti, tutti consacratisi al Signore, il fratello Luigi coadiutore salesiano, e la sorella suora, di questa già è inoltrato il processo canonico di beatificazione e canonizzazione.

A tre anni, in braccio alla mamma, vide D. Bosco venuto nella sua città, da allora per tutta la sua lunga vita continuò a vederlo!

Dopo averne frequentato l'Oratorio annesso, entrò nella casa salesiana della città natia dove fece i suoi studi ginnasiali distinguendosi per la sua bontà e la riuscita negli studi. E' ricordato per il suo talento musicale e per la sua voce definita "angelica".

Entrato nel noviziato Salesiano di Foglizzo vi fece la sua professione religiosa nel 1896. Passò quindi per gli studi filosofici e teologici all'Istituto Salesiano di Valsalice, Torino, rimanendovi poi con varie incombenze: di professore, preside e Direttore fino al 1925.

Nel 1900 conseguì presso il R. Conservatorio di Parma il diploma di abilitazione all'insegnamento del canto corale.

Nel 1903 presso la R.Università di Torino conseguì la laurea in scienze naturali e nel 1907 presso la medesima Università quella di filosofia con specializzazione in pedagogia.

Nel frattempo il giorno 19/3/1905 potè coronare la sua vocazione sacerdotale con la S. Ordinazione.

Nei difficili tempi della prima guerra mondiale fu contemporaneamente direttore degli Oratori salesiani S.Giuseppe e S. Luigi a Torino spiegandovi un'infaticabile attività in favore dei giovani, delle loro famiglie e di coloro che erano stati chiamati al fronte.

Nella sua molteplice e sacrificata attività potè dare alla Chiesa numerosi e illustri sacerdoti, e alla società professionisti assai distinti i quali mettendo in pratica gli insegnamenti da lui ricevuti tanto bene hanno fatto e fanno ancora.

Nel 1925 ricorrendo il primo cinquantenario delle missioni Salesiane, venne nominato capo del primo gruppo di salesiani destinati al lontano Giappone. Ebbe così la possibilità di coronare un desiderio da lui lungamente accarezzato.

Nel 1928 venne prima nominato Superiore della missione indipendente di Miyazaki e poi bel 1935 primo Prefetto Apostolico. Carica che tenne fino al 1940 quando le circostanze consigliarono a cedere l'Ufficio ad uno del clero giapponese.

Contemporaneamente fu prima Visitatore e poi Ispettore delle opere Salesiane del Giappone, carica che tenne fino al 1949.

Dal 1952 al 1962 fu Direttore dello Studentato salesiano di Chofu, Tokyo. Morì ivi dopo quasi due anni e mezzo di malattia e dopo aver edificato tutti con le sue virtù il giorno 6 ottobre 1965.

Le Sue Spoglie riposano nella cripta della Chiesa del medesimo Studentato di Tokyo, costruita come un atto di amore e riconoscenza dai suoi amici sparsi in tutto il mondo.

Oltre ad ammirarne le virtù sono molti coloro che si raccomandano a Lui per averne l'intercessione presso il Signore.

000000000

Nelle pagine seguenti non si tenterà neppure di tracciare uno schizzo della sua personalità e attività, ma semplicemente verrà riportato quella che fu l'esperienza personale di uno che gli fu vicino. Questi si augura una sola cosa che attraverso Mons. Cimatti il Signore possa venire maggiormente lodato e che le anime ne abbiano vantaggio.

==========

A. M. D. G.

QUELLO CHE DI MONS. V.CIMATTI HO VISTO E SENTITO

Era l'autunno dell'anno 1925, facevo la terza elementare in una scuola Salesiana. Gli assistenti e insegnanti che, in un tempo in cui non avevo neppure il minimo pensiero di consacrarmi al Signore nella vita ecclesiastica o religiosa, con la loro giovialità e con il loro associarsi ai nostri giuochi, mi fecero amare la famiglia salesiana, erano tutti ex-allievi dello Stu - dentato Salesiano di Valsalice e di Don Cimatti. Notai che nutrivano un grande affetto e ricordo per il loro antico Superiore.

Un giorno egli venne a trovarci: sapevamo che prossimamente sarebbe partito per il Giappone a fondarvi la prima missione salesiana. Avevamo sentito dire che egli era un musico: ricordo che anche in quell'occasione si prestò a suonare durante la benedizione del SS.mo Sacramento.

Quella visita fece sì che l'entusiasmo dei nostri maestri passasse anche a noi; da allora per me due nomi furono inseparabilmente uniti: D. Cimatti e il Giappone!

Coi compagni si andava a gara a mettere insieme i piccoli risparmi per aiutare quella che per noi era allora sinonimo di Missione!

Finite le elementari, passarono quasi cinque anni senza che incontrassi nuovamente i Salesiani: confesso però che Don Cimatti ed il Giappone mi tenevamo bene uniti a loro. Tra le letture più gradite di quel tempo erano gli articoli che molto di frequente D.Cimatti scriveva sul Bollettino Salesiano. Pur non sentendo per nulla la chiamata della vocazione mi sembrava che quegli scritti mi parlassero di cose le più familiari!

ooooooo

ARRIVO IN GIAPPONE.

Precisamente 11 anni dopo, nel 1936, arrivai in Giappone. E' chiaro che, dal primo momento in cui si fece sentire la chiamata a servire il Signore da vicino, avessi pensato al Giappone.... Desiderai di andarvi, non lo chiesi: ma mi mandarono!

Fu in quell'anno la spedizione più numerosa che abbia salpato per il Giappone: sedici in tutto, in prevalenza giovani. Si arrivò al porto di Kobe la sera del 22 Novembre. Non fu possibile scendere dalla nave, che rimase al largo.

Invece salì a bordo - insieme al compianto Don Tanguy - Mons. Cimatti, ormai Prefetto Apostolico di Miyazaki: aveva la lunga barba bianca: sembrava molto invecchiato da quando l'avevo visto la prima volta.

Quel giorno era la festa di S. Cecilia, la Patrona della musica: per festeggiarla e, soprattutto, per tenerci allegri - trovato un piano - eseguì molti pezzi: seri e allegri. Noi eravamo come fuori di noi dalla meraviglia e dalla gioia.

Se mi avessero detto allora che quell'Uomo era angustiato da problemi assillanti, avrei stentato a crederlo. Capii però molto chiaramente una cosa: avevo trovato un Padre!

°°°°°°°°°°

LA PRIMA CONFERENZA.

La mattina seguente, ultimate le pratiche, sbarcammo. Ci condusse alla Chiesa del S. Cuore - dove era parroco il compianto P. Fage, M.E.P., suo grande amico (e chi non gli era grande amico?) - Là nel coretto di quella Chiesa, che fu poi distrutta nella guerra, ci tenne la prima conferenza. Ricordo ancora il calore che metteva nell'inculcarsi la necessità di amare quella che doveva divenire la nostra seconda Patria: condizione indispensabile per fare del bene. Del bisogno di studiare bene la lingua, la sua storia, gli usi e i costumi... Sentii di aver da fare con Uno che amava grandemente il Giappone e che aveva le idee chiare sulle modalità del lavoro missionario. Ci aveva detto fra l'altro: "Se non vi sentite di fare quanto vi ho detto.... fate meglio ritornare indietro,tan

to il vostro lavoro rimarrebbe senza frutti!".

°°°°°°°°°

LA FESTA DELL'ISPETTORE.

Poi egli tornò alla sua Missione di Miyazaki, mentre la maggior parte di noi - che eravamo nel periodo di formazione - andammo a Tokyo.

All'inizio dell'aprile dell'anno seguente si festeggiò solennemente il suo Onomastico. Per dare un'idea di quello che erano le feste sue, riporterò letteralmente quanto scrissi allora, e che con piacevole sorpresa ritrovai alla distanza di 31 anni. Mi sembra che esprima bene i sentimenti di tutti noi che vivevamo allora allo Studentato Salesiano di Tokyo.

"Come è bella la vita salesiana, vissuta nel vero senso, cioè in un cuor solo ed un'anima sola coi propri Superiori!

Ancora una volta ho potuto persuadermi di questa invidiata fortuna allorchè si festeggiò fra noi il nostro amatissimo Mons. Cimatti! Parlare di feste ad un tal Uomo non parrebbe giusto. Non sono forse tali tutti i giorni che Egli passa fra noi? Sì, ma questa volta si volle dare anche all'esteriore la sua importanza, pur per quanto lo può comportare il festeggiato.....

Altrove, in tali occasioni, si suole ricevere i Superiori con grande apparato, con suoni, con canti, con lettura di indirizzi in stile elevato, applausi, grida di evviva.... Noi però non abbiamo fatto niente di tutto ciò. Abbiamo fatto come quando i membri di una famiglia accolgono il padre amatissimo, dopo una sua lunga assenza. D'altra parte, se avessimo anche voluto fare diversamente avremmo corso il pericolo di rimanercene soli.....

Sapevamo del suo arrivo da Miyazaki, si può quindi immaginare quanto desiderassimo di rivederlo!

Eravamo nello studio, immersi sopra i nostri libri, ad un tratto la campana suona insolitamente: non c'è ormai alcun dubbio. E' Lui, è Lui, tutti ci precipitiamo fuori. Pochi istanti ed eccolo davanti a noi tutto sorridente, calmo, desideroso di vederci. "Come stai?" E' la prima domanda che spontanea esce dal

suo labbro per ognuno, indice del suo grande interessamento a nostro riguardo. Si vede proprio che è contento di trovarci tra i suoi figli. Per tutti ha la sua parola, breve, ma che è sufficiente per manifestare i suoi sentimenti: questo solo basta per dare all'anima nostra una insolita nota di letizia.

"Ora andate nello studio!" Ci ammonisce la sua voce, dopo un certo intervallo: vorrebbe essere un tono burbero, ma non riesce neppure a farlo immaginare! Ubbidiamo senza difficoltà - anche se il nostro desiderio sarebbe quello di rimanercene con lui. Proprio così, quando c'è Lui, tutto ci sembra più facile, più delizioso!

Alla vigilia della sua festa, di sera, grande accademia in suo onore: grande per l'affetto dei figli che non hanno trascurato nulla pur di assicurarne la buona riuscita,non certo nella grandiosità esterna, perchè il materiale per l'apparato non basta desiderarlo.....

Apre un Superiore che porta il saluto di tutti, anche dei confratelli sparsi nei luoghi di Missione, quindi lontani, ma molto uniti con lo spirito. Si succedono quindi poesie e discorsi, nelle due lingue italiana e giapponese, declamati con grande entusiasmo dai rappresentanti non solo dei suoi figli diretti, ma anche delle istituzioni salesiane della Capitale.

Ogni tanto, a intervalli viene cantato qualche pezzo scelto; però i canti che tutti maggiormente apprezzano sono quelli composti da Lui e che egli accompagna con la sua non comune maestria....

Nel giorno poi tutto dedicato a Lui, più che mai innalziamo al trono di Dio le nostre preghiere, secondo le sue intenzioni.

Tutto si vuole fare in grande: i cantori hanno messo su una Messa grandiosa, e dire che quelli di alcune parti si possono contare sulle dita di una sola mano!

A pranzo c'è una cosa insolita; una novità per noi: la radio. Con tanta povertà che regna in casa nostra, come mai si è riusciti ad acquistarla? Semplicissimo. Alcuni compagni più intraprendenti, con tavolette di legno e non so quale altra materia, se la sono fabbricata. Una radio tutta speciale e che poteva unicamente sintonizzarsi col cuore! Con essa venne trasmesso quello che noi sentivamo.....

Anche stavolta, come sempre, quando ha occasione di intrat tenersi con noi, il buon Padre ci portò la sua parola fervida. Un suo pensiero costante che più volte ci ripetè: è che non dob biamo rivolgere le nostre manifestazioni a Lui, ma al Superiore, a tutti i Superiori, a Don Bosco, di cui tutti sono rappresentan ti.

La serata non poteva essere conclusa meglio. Gli studenti di filosofia e teologia quasi al completo vollero rappresentare quello che da tanto tempo andavano preparando, cioè l'operetta: "Il cieco di Gerico" composta dal medesimo nostro amatissimo Superiore. Quella musica tutta particolare, che penetra nei più reconditi del cuore, unita alla trama di argomento religio so-evangelico, non avrà potuto non impressionare fortemente e salutarmente anche il gruppetto di pagani presenti. Certo se fossero essi a conoscenza - insieme a tutti i loro compatrioti - di quanto fa per loro quel vecchio venerando dalla lunga bar ba bianca, di quanto li ami e sinceramente desideri il loro be ne, un numero ben più grande correrebbe a farsi istruire in una religione così sublime e che sa ispirare tanti eroismi!

Ma quello che loro - e in gran parte anche noi - non ve - dono e non conoscono, non sfugge certo al Signore: la Sua ri- compensa sarà proporzionata. E poi se un giorno molti di loro avranno la grandissima fortuna di far parte dell'unico ovile di Cristo, ciò sarà dovuto in gran parte a missionari come Lui!".

°°°

FISICO STRAORDINARIO

L'ho sempre visto in moto, al lavoro. Ritornato da un viaggio, partiva ben tosto per un altro. Non so se altri mis - sionari, si siano sottoposti continuamente a una fatica maggio re. Ho conosciuti molti altri certissimamente assai più forti di Lui: a mio parere nessun altro avrebbe potuto resistere ad una vita simile alla Sua. Pareva superiore alla stanchezza e al le altre miserie comuni a tutti i poveri mortali, che cercano, che hanno bisogno di riposare. Eppure so con certezza che una persona non molto forte e sofferente di vari incomodi, una volta che ammirandone il lavoro indefesso si congratulava con lui che per fortuna "av eva un corpo di ferro"! si ebbe come risposta

la proposta di cambiare, ciò che però egli non consigliava "perchè certamente ce ne avrebbe perso".

Resta da spiegare come mai potesse reggere ad una vita simile. A me sembra non si possa spiegare che con un continuo miracolo morale!

°°°°

CALMA STRAORDINARIA

Ricordo in modo speciale il periodo delle incursioni aeree su Tokyo, durante la grande guerra. Tra di noi c'erano i paurosi - vorrei dire fino all'eccesso - e c'erano anche quelli che sentivano o dimostravano di meno la paura. Tutti però non facevano altro che parlare degli avvenimenti e con una certa eccitazione. Non così Mons. Cimatti! Sembrava che non sentisse nulla, o che almeno fosse riuscito a dominare completamente i suoi sentimenti: quello che faceva era fatto con la più grande spontaneità. Per me era impressionante questo suo completo e continuo controllo... E dire che non dimostrava mai neppure il minimo disprezzo per i deboli, non disdegnava di stare con loro: al contrario era tutta premura proprio per essi.

°°°

NON CI PARLAVA MAI DEI SUOI FASTIDI

All'inizio della guerra si trovò ad essere oltre che Ispettore, anche Parroco di Mikawashima, al centro, nella parte, più povera e agglomerata di Tokyo. Non mancava mai di venire allo Studentato Salesiano, anche due volte alla settimana. In seguito credette bene trasfervisi definitivamente, anche per condividere i medesimi pericoli del più grande numero dei suoi figliuoli. Aveva molte occasioni di parlarci. Non ricordo che abbia parlato dei problemi - provenienti da persone e da cose- che lo angustiavano e lo opprimevano: basti pensare la grave situazione economica in un tempo in cui non poteva ricevere aiuto dall'estero ed il Giappone era tutto teso alla sua guerra su un fronte immenso. Erano molte le bocche a cui egli doveva

provvedere.... Eppure agiva dandoci l'impressione come se i problemi non esistessero per nulla. Solamente non si stancava di inculcarci di essere buoni, di praticare le Regole e di pregare molto!

ooo

NON PRENDEVA MAI DI PUNTA

Più di una volta - ripensandoci adesso - mi capitò di dirgli qualche cosa che naturalmente in Lui avrebbe dovuto causare una giusta reazione.... Questa però non c'era, o meglio, non si vedeva. La mancata reazione non era frutto di indifferenza - era sensibilissimo -, ma bensì di vittoria sopra di se stesso. Lasciava dire.... poi parlava Lui, con calma. Sapeva condurre alla considerazione di altre cose che erano sfuggite, apriva una nuova visuale. La conclusione a cui si arrivava, senza alcuna violenza, era che si capiva l'errore e ci si accorgeva che di avere il desiderio di correggerlo.

ooo

MIO CONFESSORE PER TREDICI ANNI

Dall'anno 1950 fino alla sua ultima infermità, anche nell'anno del suo Direttorato - e che quindi fu anche mio direttore - lo ebbi come confessore. Mi sembra di poter affermare che la sua caratteristica come confessore fosse la bontà e la pazienza. Quando si andava a chiedergli il suo ministero si prestava sempre contento, anche se ciò significava una sospensione dell'occupazione che aveva fra mano.

Incoraggiava sempre, lo faceva in modo assai delicato : mai che si stancasse di invogliare a migliorare! I concetti fondamentali - su cui ritornava nei consigli che dava sempre- nella sostanza non cambiavano, però si trovavano naturali e non stancavano. Mi sembra che era impossibile continuare a confessarsi da Lui senza sentire il desiderio di sforzarsi a fare meglio.

A riguardo della confessione sentii sempre da lui il consiglio che i sacerdoti in modo speciale si prestassero volen-

tieri alle confessioni dei sacerdoti stessi. Lui, per primo, fu sempre esemplare in questo. Lo potei constatare.

oooo

LA SUA PREDICAZIONE

Parlo di quella fatta da Lui in italiano. Nel periodo in cui fu Ispettore era abituale che egli predicasse gli E - sercizi Spirituali. Tutti avevano molto piacere di ascoltarlo, non stancava, e si continuava a gustarlo anche quando avesse passato l'ora. Se mi si chiedesse la ragione della preferenza che tutti avevano per Lui direi:

1) Parlava un buon italiano, anche se schivo delle ricercatezze; il periodo gli scorreva liscio: sembrava una fontana zampillante. I confratelli Giapponesi che l'hanno sentito parlare nella loro lingua certo non poterono farsi un'idea della sua abilità di parlatore. Comprendo anche la ragione per cui egli quando poteva disporre di individui che possedevano abbastanza bene questa lingua, abbia preferito cedere a loro l'onere di predicare;

2) non si presentava mai davanti all'uditorio senza un'accurata preparazione. Non che scrivesse dettagliatamente la predica o la conferenza: aveva però sempre i suoi appunti fissati su un pezzo di carta. Mi sembra che avesse un talento speciale per fare specchietti: in questo appariva - quale di fatto era - il maestro consumato.

3) La sua dottrina era ben solida e sicura: sapeva ribadire la verità che maggiormente gli stavano a cuore. Non si perdeva in astrazioni o dissertazioni. Era molto pratico.

4) Si sentiva che parlava proprio di cuore, con gioia: tutti capivamo che egli aveva veramente piacere di intrattenersi con noi, che ci amava: è naturale allora che in noi uditori sorgessero i medesimi sentimenti al suo riguardo e al riguardo di quello che egli ci diceva. Così la verità penetrava senza alcuna fatica!

5) Soprattutto tutti sapevamo che egli non solo parlava con convinzione, ma che era il primo a praticare quello che diceva. Non si poteva certo fare delle scuse o addurre prete

sti. Quello che ci diceva Lui non solo si doveva fare,ma si poteva....

°°°

CONSIGLIERE ISPETTORIALE

Fu mio privilegio di partecipare insieme a Lui al Consiglio Ispettoriale. Mi impressionò sempre l'atteggiamento che prendeva in tali adunanze. Parlava pochissimo: lasciava che altri più giovani e meno esperti di lui parlassero. Lui ascoltava e si capiva bene che dava importanza alla persona e a quanto veniva detto: mai che perdesse la pazienza o che prendesse un atteggiamento meno rispettoso. Interrogato da chi presiedeva esprimeva il suo "debole parere", che proprio era espresso debolmente. Non era certo Lui a pretendere che fosse accettato, quanto aveva espresso.

°°°

MOLTO DELICATO NEL CHIEDERE

Per tutto il tempo in cui fu Direttore dello Studentato mi trovai a dover trattare con Lui per quanto riguardava il necessario per la vita. Quando aveva bisogno chiedeva: lo faceva con naturalezza, con modi molto delicati, con comprensione delle eventuali difficoltà in cui poteva trovarsi la cassa Ispettoriale. Non mancava di aggiungere alla domanda la raccomandazione di non preoccuparmi, e che caso mai avrebbe cercato di industriarsi in altro modo. Riceveva sempre il molto o il poco con grande riconoscenza, come si trattasse di un beneficio, non di quello che era doveroso. Il suo grazie poi era manifestato non solo con le parole o gli scritti, che non mancava mai di far avere in certe circostanze, ma anche da tutto il suo atteggiamento. Era veramente un grande piacere tutte le volte che gli si poteva fare un servizio. Non ho mai trovato altri che come Lui apprezzasse i benefici!

°°°°

RIMUNERAVA SEMPRE

Pur essendo nella posizione di dover provvedere ai biso gni della sua casa, tutte le volte che, da lui invitato- nel modo che sapeva fare lui solo - ebbi occasione di accettare qualche predicazione allo Studentato, egli infallantemente of friva la sua ricompensa, che riteneva doverosa, e che era piuttosto generosa: accompagnata naturalmente dal ringrazia - mento e da parole di scusa per non poter fare di più.

oooo

IN LUI NON ESISTEVA IL SENTIMENTO DI ANTIPATIA

Nel periodo che fui con Lui allo Studentato (gli ultimi quattro anni e mezzo della sua vita), so di certo che qualcu no nel suo modo di agire, non fu così delicato come avrebbe meritato una persona come Lui, per di più attempata...Posso anche asserire con cognizione di causa che Egli per questo non provò neppure la tentazione o il movimento naturale di ri pulsa e di disgusto: l'antipatia. Era veramente vincitore com pletamente di se stesso. Forse anche la sua semplicità mera - vigliosa gli impediva di vedere negli altri quello che ci po- teva essere di meno corretto.

ooooo

TRATTAVA OGNUNO NEL MODO CONVENIENTE

Che trattasse ognuno con grande carità, con vero affet - to, col cuore di padre buono è noto a tutti. Qui però voglio, insistere su un lato speciale della sua personalità: pur trat tando molto bene, non trattava tutti ugualmente. Conosceva il temperamento, i gusti.... anche i lati deboli di ognuno: per quanto poteva vi si adattava, anche in cose che ad alcuni sa- rebbero potuto sembrare debolezze, ma che erano manifestazio- ne di pura carità e di rispetto verso gli altri. Egli si preoccupava degli altri, non di sè. Io vedevo benissimo che in certi modi di fare che Egli usava con gli altri non li usa va con me. Questo certamente non l'avevo a male, quantunque mi sembra che da lui si sarebbe presa volentieri e in buon

senso qualsiasi cosa. La sua era squisita delicatezza, era il "farsi tutto a tutti" applicato sempre e dovunque, anche nelle circostanze in cui gli altri facilmente si ritengono dispensati.

°°°°

GRANDE AMORE DELLA NATURA ACUITO DALLA FEDE

La natura è come il piedistallo dell'ordine soprannaturale, che la suppone: ma a sua volta è da questo grandemente aiutata. Questo si realizzò in pieno in Mons. Cimatti. E' risaputo il suo amore alla natura, agli esseri esistenti: poteva esservi portato anche dagli studi che aveva fatto. E' certo però che questo suo atteggiamento caratteristico aveva in Lui le sue radici nella visione soprannaturale delle cose. Nelle cose vedeva la bellezza, e soprattutto l'ordine. A Lui le cose tutte parlavano di Dio: erano una manifestazione, anche se pallida, dei suoi attributi. Pur cercandole - si pensi agli esemplari di flora, fauna, di mineralogia da Lui raccolti - non lo faceva tanto per il gusto che a Lui, scienziato, arrecavano (era troppo distaccato da sè per preoccuparsi dei proprii gusti), quanto per avere un mezzo di più per onorare e far amare il Signore.

°°°°

OTTIMISTA DEGLI ALTRI, NON DI SE'

Chiunque ha trattato anche solo un poco con lui, sa quali attenzioni ne riceveva: si aveva quasi l'impressione di essere qualche cosa! Degli altri aveva sempre fiducia: sarà anche per questo che si aveva verso di Lui una fiducia incondizionata. Nelle sue parlate - o negli scritti - insisteva sempre sulla necessità di tendere alla perfezione; in questo non usava mezzi termini, nè dimostrava il minimo falso pudore. La santità non solo è possibile, ma anche facile a ognuno nell'ambiente e coi mezzi a disposizione! Però fa meraviglia del basso sentire che aveva di sè. Era veramente convinto di essere molto lontano dalla perfezione e di essere a mani vuote! Non mancava mai, specie negli ultimi anni, di implorare l'aiuto delle preghiere per ottenere la grazia di fare una buona mor -

te.... Eppure se c'era uno che avrebbe potuto presentarsi tranquillo davanti al Signore non poteva essere che Lui! Non è detto che fosse particolarmente angustiato, ma è certo che non faceva alcun assegnamento di sè, delle sue virtù, delle sue buone opere. Questo come se non ci fossero! Che non fosse in grado di giudicare da sè che quello che diceva per gli altri valeva anche per sè? Qui viene in ballo l'umiltà....

°°°°°

VERO AMANTE DELL'ALLEGRIA

Anche in quello che riguarda questa disposizione d'animo era salesiano al cento per cento. Non cessava mai di inculcare l'allegria: era certamente persuaso che non si potesse essere buoni senza essere allegri. E Lui era il primo a darne l'esempio. Si industriava di rallegrare la compagnia, suonando al piano e coi racconti. Del passato ricordava tutto quello che potesse essere vantaggioso all'anima e che aiutasse a far buon sangue. Rideva di gusto quando altri raccontava barzellette. Lui per parte sua non era molto felice nella narrazione delle medesime: le faceva dire dagli altri, alle volte ripeteva quanto un altro confratello avesse detto - non senza aver di mira la soddisfazione di questi.- Di sue non ne diceva. Forse perchè non riteneva conveniente usare del tempo per cercarle o comunque leggerle?
Rideva di gusto, soprattutto perchè contento che gli altri fossero allegri; c'è da dire però che piuttosto sorrideva. Mai che lo facesse sguaiatamente: anche nella massima allegria, non perdeva mai il controllo di sè!

°°°°°

FIDUCIOSO DELLA DIVINA PROVVIDENZA, MA NON QUIETISTA

Aveva una fiducia letteralmente illimitata nella Divina Provvidenza: ad Essa si abbandonava completamente. Era l'insegnamento che dava anche a noi, specie nei periodi più difficili. Una delle ragioni della calma imperturbabile che aveva e che comunicava a coloro che l'avvicinavano proveniva appunto da questa disposizione d'animo. Per Lui Dio era certo

un Padre Onnipotente, ma prima e sopra tutto era un Padre buono e provvidente. Con questo non è a dire che se ne stesse con le mani conserte: si pensi alla sua instancabile attività. Sono del parere che Egli non solo è riuscito ad armonizzare in magnifico modo l'attività di Dio e quella dell'uomo, ma questa proveniva appunto dalla fiducia nella Provvidenza. Uno che non è sicuro dell'appoggio totale di Dio Onnipotente non si butta come Egli ha sempre fatto!

Così non lasciò inoperoso nessuno dei molti doni ricevuti da Dio. In grado veramente eccellente Egli fece sempre tutto come se dipendesse da sè - mettendo fuori le energie - attendendo poi tutto dal Signore, a cui dava unicamente il merito e la gloria.

°°°°

NON TOGLIEVA LA FIDUCIA CHE AVEVA DATO

Mi capitò di avere da Lui incarichi speciali in cose alquanto scabrose. Cercai di disimpegnarmi nel modo migliore per me. Non è detto che tutto andasse poi come si sarebbe potuto attendere.... Egli sempre riconosceva il fatto, lo avvalorava della sua autorità. La fiducia data inizialmente la conservava fino alla fine, prendendo magari sopra di sè le odiosità inevitabili. Con un Superiore come Lui uno non temeva di buttarsi!

°°°°

NON SI RENDEVA MAI PEDANTE

Si dice che lo stile è la persona. In un tempo in cui si insiste assai sul metodo e metodologia mi viene da pensare che non è tanto il metodo, quanto la persona che conta! Questo vale in modo speciale per Mons. Cimatti! Qualsiasi altro che volesse imitarne i modi di fare: nell'ammaestrare, nel trattare.... si renderebbe pedante e finirebbe per annoiare. Per fare come Lui sarebbe necessario averne la personalità, la santità! Già si è accennato al fatto che certe idee fondamentali gli erano così connaturate, che non solo le aveva sempre nella mente e nel cuore, ma anche sulle labbra. Personalmente - e penso che fosse la medesima cosa per gli altri - non

ho mai sentito la minima noia per le sue ripetizioni ecc. quel lo che diceva e faceva aveva la caratteristica di farsi accet tare. Sarà stato per il modo con cui lo faceva, per la convin zione che pure appariva palese. Sta il fatto che le sue con - vinzioni diventavano anche le nostre. Sono poi del parere che le sue ripetizioni - tanto naturali in chi è arrivato ad una certa età - non erano frutto di dimenticanza (ho potuto ac - certami che ricordava benissimo), ma di un proposito determi- nato.

°°°°

"NON HO MAI SCRITTO DI COSE PERSONALI"

Durante la lunga malattia mi capitò sovente di intratte- nermi con Lui. Confesso che più volte ebbi di mira di farlo parlare delle sue cose: parlava realmente volentieri, forse più per far piacere al sottoscritto che per altro. Ho sempre però notato che era più che schivo dal parlare di sè: non una parola delle sue benemerenze, dei suoi successi, di qualsiasi cosa che anche lontanamente potesse tornargli di onore. Non ho mai trovato una persona così guardinga come Lui. Sapeva schi- vare le domande con un'arte impareggiabile, con naturalezza: è certo però che faceva andare via la voglia di tornare alla carica. Non però che offendesse o comecchessia disgustasse.

Una volta gli chiesi: "Ma Lei, Monsignore, non ha tenuto un diario su cui scrivere le cose più importanti?" La sua ri- sposta fu:"Non ho mai scritto di cose personali, nè ho tenuto diario. Non conservo neppure gli appunti di prediche o confe- renze del periodo di noviziato".

Mi sarà permesso di aggiungere quanto posso dire con com petenza: tra le sue carte non ho trovato proprio nulla di per sonale, di scritti che parlassero di cose proprie, neppure u - na immagine, anche dei propri propositi ecc. Annotava bensì - questo nel periodo in cui era Direttore - e questo con una accuratezza che fa meravigliare, gli argomenti trattati da Lui nelle prediche, conferenze, anche delle brevi parlate ri- volte di sera alla Comunità.

Nell'archivio Ispettoriale ho trovato invece una crona- ca del periodo in cui Egli fu il Superiore responsabile della

Missione di Miyazaki e dell'Opera sales. in Giappone. Faccio notare che anche lì non parla di sè, se non per umiliarsi. E' meraviglioso il modo con cui sa vedere le cose e le persone. Pur tenendosi nascosto egli si manifesta indirettamente. Se da un vaso non viene fuori che miele... non è poi così difficile dedurre del suo contenuto! Leggendo quelle sue pagine, scritte senza pretesa alcuna, ho sempre pensato ai limpidi, trasparenti, azzurri laghi alpini...

ooooo

IL PRIMO E UNICO INCONTRO CON DON BOSCO

Era una delle cose che ripeteva sovente e volentieri, sempre con una certa commozione. Quando non aveva ancora tre anni, precisamente il giorno 13 Maggio 1882, Don Bosco si era recato a Faenza, fermandosi alcuni giorni durante i quali parlò in vari posti. Tenne anche una conferenza ai Cooperatori nella Chiesa dell'Addolorata (cfr. M.B.Vol.XV, pag.344-46 in cui però non si fa cenno di detta conferenza). Fu in quella occasione che la mamma portò il piccolo Vincenzino cogli altri fratelli. Si trovavano proprio davanti al pulpito. Ad un certo punto la mamma lo alzò sulle braccia e gli gridò : "Guarda Don Bosco, guarda Don Bosco"! E aggiungeva facendone le applicazioni: "Ricordo ancora la fisionomia di Don Bosco e più il grido della mia povera mamma"!

oooooo

COME INCOMINCIO' A FREQUENTARE L'ORATORIO SALESIANO

Suo padre morì quando Egli era ancora molto piccolo. Rimase con la mamma, una sorella (di cui è già in corso la causa di beatificazione) ed il fratello Luigi, di parecchi anni più anziani di Lui. Il fratello a causa di certi compagni sembrò alquanto di sviare. Una notte ebbe un sogno in cui gli sembrò di vedere il padre defunto. Questi, corrucciato, lo rimproverò fortemente perchè non avesse riguardo della povera mamma rimasta sola a provvedere alla famiglia e gli fece anche capire i gravi pericoli a cui si esponeva se continuava

nella via intrapresa. Luigi ne fu molto impressionato e di - venne tutto taciturno. Il padrone di bottega, presso cui lavorava in qualità di garzone apprendista, se ne avvide e glie ne chiese la ragione. Fu allora che questi gli propose di andare all'oratorio che i Salesiani avevano aperto in Faenza : là avrebbe potuto divertirsi senza pericolo per l'anima sua. Il figlio suo poi si offerse di condurvelo. Fu in questo modo che cominciò a frequentare l'Oratorio, che allora si trovava in zona chiamata Borgo, divenendone ben presto un assiduo. Di lì maturò poi la sua vocazione salesiana. Andando egli all'Oratorio si caricava sopra le spalle il fratellino. Questi veniva fatto sedere da parte in un piccolo giardinetto, nella buona stagione, dove non era disturbato e dove il buon Coad. Paolo Bassignana si prendeva cura. Al tempo del - l'uva il buon coadiutore gliene dava qualche grappolo: Mons. Cimatti ricordava questo con grande riconoscenza.

oooooo

UNA SUA SCAPPATA GIOVANILE

Una volta, tra il faceto ed il serio, gli chiesi: "Ma Lei, Monsignore, quando era ragazzo, deve pur averne fatta qualcuna delle sue!". E lui serio, serio cominciò a parlare di cattivi compagni... Io dicevo tra me: "Finalmente ci siamo ai miracoli della gioventù"!

Ed egli a continuare: "Una volta, per istigazione di certi cattivi compagni andai a rubare i fichi nel giardino di un estraneo. Mi trovavo sulla pianta quando vidi venire il padrone...." Nella fretta di sfuggire si stracciò i calzoncini guadagnandosi poi le busse dalla mamma.

Ancora là nel suo letto dell'ultima infermità ne parlava con un certo orrore, come si trattasse di una grande colpa.

Chi non invidierebbe il ragazzo che della sua gioventù non ha altro da accusarsi?

oooooo

L'ENTRATA NEL COLLEGIO SALESIANO COME INTERNO

Entrò come interno nel Collegio salesiano di Faenza quando aveva nove anni circa. Vi finì le elementari e fece il ginnasio, rimanendovi fino all'anno 1895, allorchè entrò nel Noviziato a Foglizzo. Conservava un riconoscentissimo ricordo del Direttore D. Rinaldi, dei superiori e della Congregazione salesiana in genere, nonchè dei compagni. Tra questi ultimi ricordava in modo speciale: Don Tozzi, D.Baldini, e Don Tonelli coi quali fu anche a Valsalice e membro della compagnia dell'Immacolata, la quale continuò a conservare anche in seguito - quando erano salesiani - quella caratteristica di segretezza che aveva inizialmente, avente per scopo di fare il bene.

Nel 1891 fu a Torino con gli altri compagni per l'inaugurazione dei restauri della Basilica di Maria Ausiliatrice.Non disse mai però se era andato per cantare o semplicemente per assistere alle funzioni.

In occasione della convalescenza del suo assistente Ch.Fedele Giraudi - in seguito Economo Generale della Società Salesiana - che aveva preso il tifo, il Direttore mandò Vincenzo con un altro compagno a fargli compagnia nella casa di certi benefattori. Vi rimasero per circa un mese. Egli ricordava spesso l'insegnamento che gli aveva dato il padrone di quella casa per vivere a lungo: 1) Fare il crostino (intingere il pane nel vino...) 2) Pregare sempre, in ogni posto.... L'impressione che sempre ebbi di questa narrazione era che a lui non importava tanto fare o non fare il crostino - difatti in Giappone questo sapeva bene che non era possibile - ma piuttosto che voleva servirsi dell'insegnamento degli altri per inculcare la preghiera realmente in ogni luogo.

oooo

VOCAZIONE SALESIANA

Disse di aver sentito, in Collegio, molte volte parlare di vocazione e della preziosità di servire il Signore. Ma non ricordava che gliene avessero parlato in particolare. Una volta fu chiamato dal Direttore Don Rinaldi, il quale gli chiese semplicemente se voleva andare a proseguire gli studi. E' chiaro che accettò ben volentieri la proposta. Nel narrare

la cosa aggiungeva sempre: "Ho sempre fatto quello che mi hanno detto i miei Superiori, e mi sono trovato contento!" Si riceveva l'impressione che già fin d'allora egli ritenesse la parola dei Superiori come la parola di Dio!

Uscito dal colloquio col Direttore - che pur avendo deciso una cosa molto importante , il suo avvenire, non dovette durare a lungo - si imbattè col Ch.Giraudi. Sia che questi volesse fare un po' di buon sangue o che volesse metterlo un po' alla prova gli disse a bruciapelo: (anche facendo eco di quello che si andava dicendo di Don Bosco) "Che cosa ti ha detto il Direttore... Non andare a Torino! All'ingresso del l'Oratorio troveresti un barile d'inchiostro dove ti immergerebbero e ti tirerebbero fuori tutto nero...."

"Che mi mettano nella botte di inchiostro o no, poco importa. Il Signor Direttore mi ha detto di andare a Torino ed io ci vado!" Fu la sua risposta.

Dalle sue parole potei accertarmi che mai nella sua vita ebbe il minimo dubbio sulla vocazione. Non potei sapere nulla se avesse pensato alla vocazione prima di quell'incontro.... Anche in questo era coerente: le sue cose interiori non le manifestava a chiunque.

E questo è tutto e solo quanto potei raccogliere delle sue labbra per il periodo della gioventù.....

oooo

IL SUO SPIRITO DI PREGHIERA

Quando ricevetti la notizia della mia destinazione al Giappone, sentii dire dal mio Direttore, suo antico discepolo: - "Andando in Giappone troverai un uomo che prega sempre". Doveva essere così già nel tempo in cui era a Valsalice!

Venuto a contatto diretto con Lui, subito non fui in grado di constatare la veridicità dell'asserzione che ben ricordavo. Di fatto lo vedevo sempre allegro, sereno, molto occupato nelle più svariate occupazioni: predicazione, viaggi, colloqui, funzioni religiose... In tutto notavo grande naturalezza, faceva tutto col medesimo raccoglimento, neppur l'ombra dell'affettazione.

Un po' alla volta però arrivai a persuadermi che era veramente così come mi era stato detto. Nei contatti frequenti che si avevano con Lui - anche per corrispondenza - non cessava mai di consigliare la preghiera; incoraggiava sempre a pregare, proprio "indesinenter...sine intermissione". A questo scopo indirizzava la narrazione di episodi anche allegri. Chi l'ha conosciuto sa bene che Egli per primo praticava nel miglior modo quello che proponeva agli altri. Sarebbe poi bastata la sua persuasione di quando ci parlava. Certi modi di dire, certe espressioni non ci possono essere se non sostenuti da una vita intiera!

Ebbi agio di constatare che, se non c'erano ragioni speciali, amava viaggiare da solo, specie nei frequenti tragitti che faceva a piedi. Non tardai a capirne la ragione: perchè da solo poteva pregare, e lo faceva veramente senza interruzione.

E' risaputo quanto fosse mattiniero: passava le prime ore della giornata in Chiesa, in contatto intimo con Nostro Signore nel SS.mo Sacramento, quando gli altri ancora riposavano : egli approfittava di quel tempo per raccomandare tutti al Signore: i vicini e i lontani.

Nel salire le scale - o discenderle - nell'andare da un posto all'altro; in genere quando era libero da altra occupazione pregava. Se era solo o pensava di esserlo si sentiva la sua voce: era una giaculatoria dopo l'altra, ma proprio infocata. Se era con gli altri, oppure pensava che l'avrebbero sentito allora muoveva solo leggermente le labbra, ma anche allora era evidente che pregasse. Non è tempo, nè luogo che da Lui non sia stato santificato dalla preghiera.

Specie negli ultimi anni - quando fu alleggerito dalla carica di Superiore - e poteva quindi disporre più liberamente del tempo, passava lungo tempo in Chiesa. Lo si vedeva l'immobile, sereno e tutto raccolto:si vedeva che realmente gustava la preghiera!

In ogni difficoltà nostra o altrui, anche quando si sarebbe potuto attendere dalle sue labbra qualche parola forte, risentita per certi fatti, Egli si raccoglieva un poco senza dir nulla, senza prendere nessuno degli atteggiamenti soliti a prendersi dagli altri poveri mortali in tali circostanze :

certamente dirigeva il suo sguardo al Signore, si metteva in contatto intimo con Lui e poi il ritornello che invariabil - mente ci ripeteva - ma che però aveva un qualche cosa di nuo vo, di urgente ogni volta - era: "Preghiamo! Preghiamo!" Era chiaro che per Lui la preghiera era la medicina più efficace per tutte le cure.

Durante tutto il lungo periodo della malattia, quando e_ ra sveglio e non fosse occupato in altro pregava, pregava. Sembrava non potesse vivere senza aver in mano il suo Rosa - rio.

Negli interventi vari, divenuti necessari per la malat - tia, che alle volte dovevano essere veramente strazianti an - che giudicando dalle sole apparenze, aveva anche Lui il suo gemito che senza interruzione gli usciva dalle labbra: "Gesù, Gesù, Mamma! Mamma!" e per Lui la Mamma era evidentemente Ma- ria SS.ma.

Per Lui la Madonna era veramente la Mamma, sempre vici - na. Con Lei aveva un'intimità, una familiarità che incantava. Stando con Lui quasi anche noi si aveva il senso di una mag- giore vicinanza.... Sembrava La vedesse continuavamente. A Lei faceva sempre ricorso e con la più grande naturalezza. Il suo modo di fare era tale che faceva sorgere la persuasione- si toccava, si vedeva... - che Loro due se la intendevano pro prio bene.

Quando andavo a dargli la buona notte alla sera, vole- va che gli dessi la benedizione di Maria SS.ma Ausiliatrice. Talvolta se per una ragione o per l'altra ritardavo un poco, mi faceva chiamare. In seguito, temendo di essersi dimentica- to, si accertava se già l'avesse ricevuta o no. E non manca - va di chiamare tutti i confratelli ad associarsi a Lui nel riceverla.

Nella celebrazione della S.Messa- certamente per riguar- do di coloro che vi assistevano - era spiccio: non si ferma - va più del necessario sulle varie parti. Però era evidente che le energie sue, interne ed esterne, erano tutte mobilita- te e dirette al mistero augusto con cui trattava. Quando do - veva rivolgere la parola o eseguire qualche parte cantata, si notava un leggero tremolìo della voce: era un piccolo segno

della profonda commozione che internamente sentiva e l'inve - stiva. Pur non di privarsi della consolazione della celebra - zione della S.Messa faceva grandissimi sacrifici: si alzava prestissimo al mattino, oppure stava digiuno fino a tarda ora. E' chiaro che per Lui non esisteva la S.Messa senza una prepa razione remota e prossima, e senza il ringraziamento.

Alle volte, a causa dei viaggi - si pensi al tempo che allora si impiegava da Miyazaki a Tokyo, ed allo sconforto, specie per lui che viaggiava sempre nella classe più bassa - non gli rimaneva possibile altro che fare la S.Comunione. Lo vidi verso le sette di sera e riceverla: ed era digiuno dal- la sera precedente, e aveva fatto quello che aveva fatto!

Da quello che posso giudicare, per quello che ho visto e sentito (raccontava spesso con chiaro intento che Don Pi - scetta, il grande moralista, ascoltava tutte le S.Messe che gli erano possibili), mi sembra poter dire che non ci sia sta ta Messa in casa e a cui, potendolo, non avesse assistito.

Amava in modo particolare le preghiere in comune - anche se qualcuna a causa della lingua ecc. gli tornasse alquanto gravosa. Non se ne esimeva mai, per nessuna ragione, a meno che non fosse realmente impediente.

Non l'ho mai visto dire il Breviario fuori della Chiesa -quantunque lo facesse necessariamente nei suoi viaggi - e lo faceva in ginocchio Non c'era pericolo che la molteplicità delle occupazioni gli facesse pensare all'impossibilità. Al - zandosi molto presto alla mattina, trovava il tempo per tut - to. E poi per Lui non era un onere, ma una delizia. I prete - sti non si accampano mai per evitare quello che si ama: po - trebbe essere vero il contrario!....

Potei constatare benissimo che avesse una devozione par ticolare verso il S. Cuore di Gesù: nelle Sue feste non man - cava mai di distribuirne le immagini. Però per Lui non si trat tava di un S.Cuore avulso dalla Divina Persona, ma di uno vi- vo e palpitante di amore nella SS.ma Eucaristia. Per Lui era inconcepibile disgiungere la devozione del S.Cuore dal SS.mo Sacramento dell'altare.

Uno dei dispiaceri più grandi - anzi senz'altro il più grande - durante la sua malattia era quello di non poter cele brare la S.Messa: gli sembrava di non essere lui senza di es-

sa. Non si può immaginare la sua gioia- di cui volle far partecipi i confratelli con parecchi scritti - allorchè nel secondo anno della malattia la potè celebrare una diecina di volte, da seduto, naturalmente coi dovuti permessi.

Finchè potè, continuò anche nella recita del S. Breviario, anche se ciò significava impiegarci un mucchio di tempo e l'uso di una lente di ingrandimento. Più volte lo rassicurai dicendogli che Lui - stante l'impossibilità - ne era dispensato. Tuttavia Egli immancabilmente oltre che al Signore voleva chiedere il perdono di questa omissione anche al suo Direttore.

Ancora qualche cosa sulla sua devozione alla Madonna. Partecipava volentieri e attivamente agli atti comuni, ufficiali o no, che i chierici facevano in onore della Madonna, radunandosi davanti alla Sua Statua nelle sere del mese di Maggio ecc.

Per quanto poteva partecipava alle processioni in suo onore, anche quelle fatte fuori di casa. Pochi giorni prima che cadesse infermo, non avendo potuto recarsi a dimostrare il suo amore a Maria presso l'Istituto delle Figlie di M.A.dove pure era andata la Comunità dello Studentato, fu visto girare per il cortile con in mano il Rosario e facendo delle soste qua e colà: era chiaro,voleva unirsi non solo in spirito, ma anche col corpo-per quanto gli era possibile-alla sua Comunità. Durante l'ultima, a cui partecipò a Chofu, camminava a stento, ed il respiro gli tornava oltremodo difficile: non volle però esimersi da quell'atto di amore alla "Mamma".

Durante la grande guerra ultima ci promise, senza alcuna reticenza, che saremmo stati preservati da ogni pericolo materiale, alla condizione di evitare il peccato, pregare la Madonna, e portarne al collo la medaglia.

Non so se da parte nostra vennero realizzate le condizioni: so che tutti uscirono illesi, anche le case, pur essendo cadute delle bombe molto vicine.

In quei terribili frangenti, quando più di uno perdeva quasi la testa, egli si mantenne sempre calmo. Non mancava mai di tenere in mano il Rosario, che certo recitava per noi e per tutti!

Che avesse avuto una devozione tenera verso S.Giuseppe e

ra quasi naturale per Lui. Ricordo il desiderio che in un me - se, dedicato a questo Santo, mi dimostrò di aver un bel quadro da esporre in Chiesa e la grande gioia e festa quando tornai a casa con il migliore che avevo trovato.

Mi ha sempre impressionato la facilità che aveva di risa lire al Signore in qualsiasi avvenimento, tristo o allegro, davanti a cui si fosse trovato anche all'improvviso - quando gli altri poveri mortali perdono un poco la testa. A me sem - bra che l'unica conclusione che si possa fare è che "Egli era sempre unito al Signore e non faceva nulla, proprio nulla, sen za di Lui".

In Lui lo spirito di preghiera era qualche cosa di molto sentito, intimo e profondo, qualche cosa di vitale, senza di cui non si può farne a meno. Era come il respiro dell'anima sua!

oooo

IL SUO SPIRITO DI FEDE

Per Lui le verità di fede come pure gli insegnamenti del la Chiesa, erano l'ultima parola: non faceva, nè ammetteva di scussioni.

Per Lui le verità di fede erano una cosa viva: non qualche co sa di astratto, di teoretico. Gli erano sempre presenti e lo guidavano in tutta la sua attività esteriore. Ho la convinzio ne che Egli vedesse sia gli avvenimenti che le cose sempre e solo attraverso il prisma della fede.

Fin dai primi contatti che ebbi con lui fui impressionato dalla chiarezza della sua visione delle cose, di tutte le co- se. Per Lui quello che esisteva era buono e poteva aiutare a diventare migliori, alla condizione - evidentemente - di farne uso secondo le direttive di Colui che tutto fa. Era quindi ot- timista per natura, senza falsi scrupoli o pudore. Nella forma zione dei giovani - pur non trascurando di mettere in guardia contro i pericoli - mirava ad inculcare questa sana visione, a suscitare l'ottimismo e la fiducia. Da buon pedagogo sapeva bene che il bene attira a sè, più che il male allontani....

In Lui pur così mortificato e distaccato da tutto non vi era neppure l'ombra del manicheismo o del giansenismo.

Per Lui non esisteva il modo di dire - tanto comune - di "cattivo, brutto tempo" perchè il tempo era sempre come lo voleva il Signore, quindi bello, buono!

La ragione per cui anche durante la sua lunga e certamente penosa malattia interrogato del come stesse, infallantemente rispondesse di stare bene, proveniva da questa sua visione delle cose. "Stava come voleva il Signore"! Forse chè il Signore può volere quello che non è buono?

Nelle molte e continue difficoltà di ogni genere che ebbe ad incontrare, sapeva mantenersi calmo e sereno - anche se per qualche istante vidi la sua faccia corrucciarsi un po',come vidi nell'angolo del suo occhio brillare come una gemma qualche sua lagrima - perchè, coerente a se stesso, sapeva benissimo che nulla accade senza il permesso del Signore.... Sapeva andare alle ultime conclusioni di quella fede che aveva!

Quindi per Lui la malattia non era una disgrazia, un qualche cosa da sopportare.... ma bensì una grazia del Signore, da accettarsi con riconoscenza come qualsiasi altra che naturalmente può essere desiderata.

Il contatto con Lui faceva si che le verità della fede quasi si esperimentassero, si toccassero, tanto erano sentite e vissute da Lui. Era chiaro che l'abbondanza dello spirito si riversava anche nel fisico. D'altra parte Egli - educatore- non insisteva forse sul parallelismo psico-fisico? Quindi ormai non si trattava più semplicemente di un qualche cosa che rimaneva nascosto nel profondo dell'anima sua,bensì di cosa che si ripercuoteva in tutto il suo essere sensibile: questi diventava come uno specchio, che manifestava quello che c'era dentro.

Un giorno durante la malattia mi capitò di accompagnare ad ossequiarlo un pagano, uno di quelli veramente tali fino in fondo. Furono scambiate poche parole. Ma quell'uomo uscendo si lasciò sfuggire: "Ho avuto l'impressione come di aver visto Dio!". Non potrò mai dimenticare l'atteggiamento che prendeva - durante la malattia - al momento dell'elevazione e soprattutto prima, durante e dopo la S.Comunione. Chiarissimamente il suo essere - che allora acquistava un'energia insolita - era teso verso Gesù, Gesù persona viva, Gesù che amava con tutte le sue forze.... In quegli istanti pensavo che se anche non

avessi avuto altro argomento della Presenza reale, per me sarebbe stato sufficiente veder Lui a ricevere la Santa Eucaristia. Mi pareva che l'unica spiegazione di quello che vedevo e sentivo, poteva essere solamente Nostro Signore realmente presente.

Nell'ultimo periodo della sua vita non ci sentiva più e ci vedeva pochissimo: non ho mai potuto capire - naturalmente s'intende - come potesse darsi ragione che era venuto il tempo dell'elevazione e della Comunione. I suoi sensi esteriori erano pressochè spenti, ma quelli interiori... erano più vivi che mai!

In generale dovendo celebrare altrove, assistevo con grande mio conforto spirituale alla Messa celebrata nella sua camera:ne celebrai però anche parecchie in date molto importanti, tra cui l'ultima, quella che finì col completo sacrificio della sua vita!

Ricordo una delle ultime Messe. Egli soffriva di vomito continuo: in quello stato non era possibile ricevere la S.Comunione. Pensando alla sofferenza che si imponeva, stante il suo stato di salute, sperai che non si sarebbe dato ragione del sopraggiunto momento della Comunione. Però voltandomi a darla all'infermiere mi avvidi che non era così. Non ci fu nessun gemito, nè parola: capiva anche Lui che cause superiori avevano il sopravvento... Però vidi quelle sue caratteristiche mani scarne congiunte alzate e tutte tremanti. Capii un poco quanto dovette essere lo sforzo per vincere i suoi sentimenti così forti. Mi sembrò che un'acuta spina trafiggesse anche il mio cuore!

Mi sono chiesto e mi chiedo ancora se mai è possibile avere una fede più solida e più viva! e anche se coloro che trasmettono le verità di fede ai non credenti avrebbero bisogno di tante argomentazioni, tante parole per aiutare a convincere, qualora avessero anche solo una parte della fede che Lui aveva!...

°°°°°

LA SUA SPERANZA

Che egli abbia avuta questa virtù in grado eminente è chiaro dal fatto che abbia dato tanta importanza alla preghiera e

l'abbia continuamente inculcata. Non pensava di aver fatto qualche cosa: si riteneva bensì "un buono a nulla" non mai però che mancasse di fiducia della grazia del Signore e di entrare - magari alla fine del mondo - in Paradiso. Bastava sentire come parlava del Paradiso!

Personalmente ho sempre ammirato il suo atteggiamento verso i più deboli, i più difettosi e anche dubbiosi: sapeva comunicare la sicurezza di raggiungere la santità, naturalmente con l'aiuto di Dio. Che ognuno fosse chiamato alla santità e che per conseguenza ognuno la poteva raggiungere era un argomento che tornava spesso alla sua lingua e alla penna.

Anche il suo modo di fare verso coloro che avevano mancato dimostrava la sua ferma speranza che essi - coll'aiuto del Signore - avrebbero potuto rifarsi. Nessuno cadeva così in basso da essere trascurato da Lui: non era questo un segno della sua speranza?

ooooo

LA SUA CARITA'

Uno così vicino al Signore come Lui, non poteva non essere nello stesso tempo vicino anche agli uomini... La vera carità è indivisibile! Chi l'ha appena avvicinato, sa per esperienza quanto in Lui fosse grande la carità: era una delle cose evidenti, su cui neppure c'è o si sente il bisogno di indugiarvisi. Ognuno aveva l'impressione di essere il prediletto, specialmente i più deboli e bisognosi.

Ci amava - e così amava ognuno - con tutta l'anima, con tutto il cuore ed anche con tutto il corpo! In certe occasioni speciali doveva farsi una violenza non piccola per non lasciarsi sopraffare dalla commozione. Si pensi poi alle fatiche che sosteneva: qual'è quel padre che come Lui ha amato i suoi figli?

L'amore che ci portava - e che portava a tutti coloro che avevano da trattare con lui, sarà bene notarlo una buona volta per sempre - faceva sì che alle volte passasse sopra a qualche scappata...Non si aveva però neppure l'ombra o l'illusione della sua approvazione, anzi si capiva bene che ne

soffriva: più di qualsiasi sgridata questo era efficace per fare rientrare in sè e ravvedersi.

Il suo amore era veramente soprannaturale, perchè altrimenti non sarebbe stato possibile averlo così intenso, continuo ed universale, però ognuno sentiva di non essere amato vagamente, ma in modo conforme alla propra personalità. Conosceva le indoli e i gusti, ed ognuno riceveva quell'attenzione che maggiormente era gradita.

A Lui, Ispettore e Prefetto Apostolico, e poi sempre,non si aveva il minimo timore di chiedere qualsiasi sacrificio e servizio. Chiedendogli qualche cosa si aveva quasi l'impressione che era a Lui che si faceva il piacere!

Durante tutti gli anni in cui ho avuto da fare con Lui - e non è detto che si stesse ad occhi chiusi e che si fosse naturalmente inclinati a prendere tutto in buona parte... - non l'ho mai visto compiere atti anche minimamente lesivi della carità, non l'ho mai sentito proferire parole meno rispettose degli altri.

Non potendo dire nulla in bene taceva. Ma chi mai ebbe da fare con lui e che non stato lodato da lui o per una cosa o per un'altra?

E la delicatezza e fiorita 'carità' che aveva coi nostri parenti? Andando in Italia si faceva un dovere di andarli a trovare: come facevano bene quelle sue visite, come sollevava! E poi la delicatezza verso i figli, i suoi figli, pure , nel raccontare e ricordare i parenti!

Mi viene da pensare alle doti della carità, come descritte da S.Paolo: tutte c'erano in Lui. Per conto mio non posso pensare diversamente.

ooooo

LA SUA MORTIFICAZIONE

L'ho sentito mille volte ripetere che la miglior penitenza era la vita comune, compiere bene il proprio dovere, non lasciarsi prendere da nessuna abitudine anche indifferente, e poi sopportare - quando occorre - il caldo e il freddo, la sete, la fame, le fatiche ed il disprezzo, ogni volta che queste cose servono alla maggior gloria di Dio ed al bene delle

anime, propria e altrui. Non ho il minimo dubbio - parlo solo della mia povera esperienza - che egli abbia praticato nel modo più eroico tutto questo.

Quello che però maggiormente mi ha meravigliato e fatto riflettere non furono in Lui tanto i sacrifici e le mortificazioni, quanto il modo di affrontarli. Sembrava che non avesse nulla da sopportare, che nulla ci fosse che gli costasse, che anzi gli procurassero gioia e soddisfazione. Penso che non occorre dire che in Lui non c'era neppure l'ombra del sadista!

Chi sa cosa realmente voglia dire amare il Signore ed il prossimo è in grado di comprendere il perchè della sua giovialità nei sacrifici!

L'ho sempre visto prendere con appetito i cibi serviti a tavola - eccezione fatta per l'ultimo periodo della vita, in cui proprio non gliela faceva più, avendolo le forze abbandonato. Da tante osservazioni fatte mi pare di poter concludere che per Lui il meno buono era come il più buono, oppure che avesse perso il senso del gusto, tanto era indifferente all'una o all'altra cosa.

Egli era uno di quelli che sapeva rendere felice anche il cuoco meno provetto! Nel periodo di guerra in cui il cibo scarseggiava e al cui riguardo da noi non si finiva mai di parlare, non solo non l'ho mai sentito dire una parola di lamento, ma anche semplicemente parlarne. Che non sentisse - come noi - i ruggiti della fame? Eppure era anche lui un uomo come noi, come tutti gli altri. E' un fatto che Egli si comportava molto diversamente.

Osservava le prescrizioni vigenti della Chiesa con grande scrupolosità e le piccole mortificazioni imposte dalla Regola. Anche da ammalato - a meno che avesse completamente perso il senso del tempo - non c'era mezzo di fargli fare delle eccezioni.

Non l'ho mai visto prendere cibi e bevande fuori dei pasti, anche se agli altri, specie agli ospiti, offriva con generosità.

Prima che la malattia avesse messo il dottore nella necessità di prescrivergli certi cibi speciali, non c'era mezzo

di fargli prendere cibi diversi da quelli di tutta la comunità, anche se non stava bene ed era quindi giustificato. I cibi poi che gli furono prescritti gli dettero una buona occasione di mortificarsi. Però anche su di questo non una parola di lamento.

D'estate, facesse pur caldo e tutti gli altri sentissero pure l'oppressione del caratteristico caldo umido del Giappone, egli era sempre uguale. Non c'era pericolo che alleggerisse il suo vestiario: la sua veste era sempre la stessa d'estate e d'inverno. Era solito dire ridendo che ciò che difende dal caldo difende anche dal freddo.

Nonostante tutto questo sono sicuro che Egli era assai sensibile al freddo, tuttavia - prima che ciò diventasse comune - non ci fu mezzo di fargli accettare una stufetta nel suo ufficio. Anche dopo di averla messa per fargliela accendere bisognava addurre il pretesto che era per gli altri. E si trattava di Lui che era così sollecito al mattino nell'accendere le stufe dei luoghi comuni, prima ancora che tutti si alzassero!

E' già stato ricordato la sua prestezza nell'alzarsi al mattino a qualsiasi stagione e temperatura. Nel pomeriggio poi - quando non fu costretto dalla malattia ad essere confinato nel letto - si accontentava di appoggiare il capo sul tavolo del suo ufficio, o al massimo, sedersi su una poltrona collocata là nel suo stesso ufficio, aperto sempre a tutti. Altri modi di prendere riposo per Lui non esistevano all'infuori dell'altro suo metodo che consisteva nel cambiare occupazione.

Che mortificasse i sensi degli occhi, dell'udito ecc.non occorre neppure dirlo: era cosa per Lui abituale. Però sapeva farlo in modo così delicato che ben difficilmente gli altri se ne accorgevano.

Ritengo sia stato per Lui un grandissimo atto di mortificazione l'aver sostenuto per molti anni le cariche massime della Prefettura Apostolica di Miyazaki e dell'Ispettoria Salesiana in Giappone: essere sopra gli altri era per Lui andare contro natura, la sua natura.

Non meno eroico il sacrificio da Lui sopportato per mol-

ti anni e proveniente dalla comunità di vita con persone completamente diverse da Lui per temperamento, per gusti e per modi di vedere. Esteriormente dava perfino a vedere di provarne piacere e soddisfazione.

In tema di mortificazione sarà bene ricordare i suoi interminabili viaggi, fatti nei modi più economici, e molto scomodi, specie prima, durante e subito dopo la guerra. Eppure davanti alla necessità di un viaggio non retrocedeva mai. Pur non avendo potuto dedicarsi alla musica estensivamente, era senza dubbio uno di quelli - non numerosi - che si possono chiamare "musici di razza": credo che questa sensibilità certamente molto acuta - non si può essere musici senza essere molto sensibili, almeno mi pare.... - gli sia stata causa di mortificazione se si considerano le prestazioni più o meno mediocri che noi gli davamo! Non mi consta facesse speciali penitenze corporali - come se non fossero sufficienti tutte quelle che abbiamo ricordato! - Non è detto però che sono da escludersi a priori. Anche le avesse fatte sapeva benissimo nasconderle....

L'ho sentito, con una certa insistenza, parlare della frusta e delle frustate da darsi all'amor proprio. Non mi meraviglierei se un giorno si verrà a sapere che in circostanze speciali ne facesse uso. Si pensi al suo atteggiamento al riguardo della preghiera, al suo modo di fare quando era in comunità e quando non lo era... si pensi all'insistenza con cui ritornava sulla necessità della riparazione non solo per sè, ma anche per gli altri...

Come principio agli altri tali penitenze non le permetteva, o meglio raccomandava di non farle di propria testa senza mettersi d'accordo con colui che dirigeva la propria anima.

Rimane sempre vero che Egli non cercò mai se stesso, perfino nella musica egli non cercava il suo diletto, ma quello degli altri.

Per me tutta la sua vita fu un atto continuo, ma gioioso e fatto con naturalezza salesiana di mortificazione.

oooooo

LA SUA UMILTA'

Al solo vederlo: il vestito, l'andamento della persona, il modo di camminare, il suo contegno durante le conversazioni più o meno dotte, si aveva l'impressione di trovarsi davanti ad un individuo per cui era pacifico non apparire e starsene invece nell'ombra. Ai superficiali questo poteva perfino sembrare un segno di povertà di doti, di ogni genere.

Pur essendogli stato vicino per trenta anni avrei benissimo potuto ignorare gli studi e i titoli precedentemente da lui conseguiti; avrei potuto ignorare le cariche da Lui occupate e qualsiasi cosa che a Lui fosse tornata di onore.

Non l'ho mai sentito parlare di se, se non per far risaltare i suoi difetti. Di quello che potesse attirare le lodi o comunque ridonare al suo onore neppure un accenno. Quando si parlava con Lui e si cercava di lodarLo sapeva benissimo, con molta destrezza, cambiare il discorso. Se fosse stato necessario, per fare cessare tali lodi che Egli assolutamente non poteva digerire, era anche capace di far ricorso a parole forti e insolite, sul suo labbro.

Da notare che parlava molto volentieri e con evidente soddisfazione di quel poco che gli altri facevano: sapeva mettere in risalto anche le piccole cose, certo con fine intuito psicologico. Basterebbe prendere in mano il Bollettino Salesiano degli anni che vanno tra il 1926 al 1949: tutti i missionari che fecero qualche po' di attività nella missione sono sicuri di trovare il loro nome....

A chi non li avesse conosciuti dava l'impressione di aver collaboratori di primo grado, comunque assai più eccellenti di Lui....

Nelle discussioni di indole scientifica- come già si è accennato - ascoltava e taceva. Qualche rara volta qualche breve parola... Gli vidi anche qualche volta affiorargli nel volto qualche leggero sorriso leggermente ironico: a chi era in grado di comprendere questo era un segno della sua dissaprovazione di certi atteggiamenti di individui che si sentivano autorizzati ed in grado di giudicare tutto e tutti. Per conto suo era schivo di giudizi perentori, di quelli che vorrebbero risolvere una volta per sempre anche i problemi più difficili.

Interrogato del suo giudizio lo faceva sempre debolmente:

"mi pare che...." anche per evitare di toccare la suscettibilità altrui. All'osservatore ignorante o superficiale poteva perfino dare l'impressione che Egli non sapesse....., mentre la realtà era ben diversa.

Era veramente schivo degli onori: non è che li disprezzasse in genere e negli altri: solo che non riteneva fatti per sè. Non volle mai far uso di altro che delle sue povere, molto povere, vesti sacerdotali. Inizialmente non voleva neppure che lo chiamassero "Monsignore". In seguito, in questo, vinsero i suoi figli! Non stava mai così bene come quando si trovava nell'ombra, mettendo magari gli altri in luce. Era però alieno da un genere di umiltà che dispiace: quando doveva presentarsi in pubblico e anche ricevere applausi e onori lo faceva con una grande disinvoltura, dimostrando di non essere per nulla pusillamine. D'altra parte non c'era chi non capisse che Egli non cercava tali cose, se le accettava era più per fare piacere agli altri!

Per il sottoscritto però c'è una grande prova di umiltà di Mons. Cimatti ! Da ricordarsi che mi aveva visto crescere dal nulla... Davanti a me diventato suo Superiore Egli si comportò come se non fosse mai stato Superiore, come se non fosse stato Lui a farmi crescere un po'.... La grande prova di umiltà la ebbi tutte le volte che aveva bisogno di chiedere qualche permesso.... sopratutto quando dovetti accettare i suoi rendiconti.

Il vedermi davanti quel Vecchio venerando, carico di meriti e pieno di virtù - di cui sapevo benissimo di conoscerne solo una parte limitata, sufficiente però a fare venire le vertigini - che si accusa di aver per difetto predominante la superbia e che quindi non gli risparmiassi nulla per aiutarlo a correggersi....

Ricordo che la prima volta rimasi senza parola....Avrei bensì voluto dire: "Ma Lei Monsignore dire queste cose a me?" Ma vedendo che lo faceva con vera convinzione lo lasciai dire. Mi sembra però di aver capito un po' che cosa è la vera umiltà, non quella teorica, di cui tutti - più o meno - sanno dissertare, Pensai anche che forse è una cosa naturale per coloro che vedono il Signore, la grandezza assoluta, non abbiano poi a tener in conto la propria ombra!

°°°°°°°

IL DOMINIO DI SE.

Mons. Cimatti era un Romagnolo e per di più un musico: è naturale che fosse per natura sensibilissimo e quindi suscettibile anche delle reazioni più forti.

Che sia stato molto sensibile nelle esecuzioni musicali è ben risaputo da coloro che fin dall'inizio dell'Opera salesiana di Giappone hanno avuto dimestichezza con Lui. Durante la malattia, lo sentii accusarsi, come di un enorme delitto, di aver gettato contro uno che cantava stonando - o comunque non faceva bene - il Liber Usualis. Si tratta di uno dei suoi peccati di gioventù.... Fu in quella occasione che fece il fermo proposito di mai ripetere la medesima cosa, ed il suo - anche in questo - fu un proposito efficace!

Nei primi anni del mio arrivo (1936) in Giappone mi capitò di vedere Lui tirare dei piccoli calci a coloro che vicini a Lui, che sedeva all'armonium - stonavano. E' naturale che nessuno ce l'aveva a male per il modo con cui lo faceva, e anche perchè i calci venivano da Lui! In seguito, potei constatare , evitò anche questo: sospendeva un poco - impegnato come era a dominarsi - faceva qualche accordo, e poi sorridente esclamava: "Si vede proprio che non capite niente!" ma senza offendere neppure minimamente. In seguito anche questo venne meno. Rimane certo però che per dominarsi completamente, mentre faceva musica, dovette fare degli sforzi che volentieri direi "eroici".

In occasione di feste: quella dell'Ispettore , del Direttore, si poteva vedere benissimo che Egli si commuoveva assai. In queste circostanze si vinceva essendo assai parco di parole.

Era puntualissimo all'orario della casa e come Superiore esigeva puntualità: in occasioni in cui qualcuno con un po' troppa facilità passava sopra a queste esigenze della vita comune faceva vedere qualche momentaneo scatto seguito da qualche parola un po' duretta. Ciò avveniva assai di rado: dovette certo fare a questo proposito uno sforzo pure grande. Comunque era questione di pochi istanti: subito ritornava sul suo labbro quel sorriso suo caratteristico. E' chiaro che ciò fosse il frutto di una vittoria conquistata a dura fatica.

Era certamente molto sensibile al dolore: a questo riguar

do bastava vederlo in certe circostanze... Non basta volere per non nascondere certe sofferenze: c'è la ragione dei nervi... ho visto anche qualche lagrima spuntare nelle sue ciglia.... Il suo unico gemito era allora l'invocazione-giaculatoria "Gesù...." che proferiva ad alta voce.

In più di una circostanza il dolore dovette arrivare al vertice.... soffriva Lui e soffrivamo noi che gli stavamo vicini e che potevamo farci un'idea di quello che Lui sentiva. Una volta in modo speciale, sentendo l'impossibilità di portargli anche il minimo sollievo, gli ricordai - invitandolo ad associarsi - il Sacrificio della Croce. In un istante gli vidi tornare il sorriso e lo sentii esclamare: "Ma questo è nulla!...." Forse in paragone alle sofferenze del suo amatissimo Gesù. Ma è proprio vero che l'amore è forte fino alla morte!.

Quando Mons. Cimatti stava appena un po' bene,era ben difficile fargli dei servizi, Lui che si faceva un dovere di servire tutti... Nella malattia finale arrivò ad un punto in cui doveva dipendere completamente dagli altri. Per questo dovette soffrire più che per ogni altra cosa - ne ho anche le prove - eppure sopportò pazientemente. L'unico sfogo l'ebbe una volta col suo Direttore. Sembrava un agnellino che neppure si accorgeva di quello che avveniva intorno a Lui!

Durante la lunga malattia, e specialmente verso la fine ebbe dei momenti di incoscienza: fu allora che ebbi agio di constatare quanto grande fosse stata la sua sensibilità. Sono persuaso che se coll'esercizio costante e colla corrispondenza docile alla grazia del Signore non fosse riuscito a vincersi abitualmente,anzichè essere sempre sereno e allegro,solo preoccupato degli altri, sarebbe diventato insopportabile!

ooooooo

L'OSSERVANZA DELLE REGOLE.

Mi sembra che a questo riguardo si debba dire che sia stato il vero religioso classico. Osservava, e, per quanto potesse dipendere da Lui, faceva osservare la Regola. Era uno dei punti su cui non transigeva: per Lui la Regola era la ma-

nifestazione della divina volontà. Ciò bastava a risolvere tutti i problemi.

Attualmente teneva a portata di mano il libretto delle Regole, le leggeva, le faceva leggere e le citava molto di frequente. Si aveva l'impressione che le conoscesse a memoria,non non solo quanto al contenuto, ma bensì quanto al numero dei vari articoli pure: gli venivano alle labbra con tanta facilità!

Durante la predicazione degli Esercizi Spirituali le aveva sempre sul tavolino: fondamentalmente le sue istruzioni erano una spiegazione succosa e gustosa delle Regole. Ogni volta poi fissava i punti che ognuno per suo conto avrebbe dovuto leggere e meditare per proprio conto.

Ci dava il consiglio che, avvenendo di non poter partecipare alla Meditazione, oppure alla Lettura Spirituale in comune e non avendo a disposizione un altro libro adatto, si leggesse qualche parte delle Regole o dell'Introduzione.

So che durante il periodo del suo Direttorato più volte le aveva spiegate agli studenti di Filosofia e di Teologia:fu Lui stesso a dirmelo.

Non è a dire che Egli fosse di mentalità ristretta e che la Regola non era che un mezzo - anche se importantissimo -per arrivare allo scopo della vita religiosa Lui lo sapeva benissimo! Era ben lontano però dal vedervi delle pastoie fatte apposta per impedire di camminare speditamente! Per Lui erano aiuti elargiti da Dio per favorire il nostro progresso verso di Lui. Era però assente da Lui qualsiasi formalismo. Sapeva anche interpretare la volontà del Signore in certe circostanze speciali, e quando era messo nell'impossibilità di praticarle letteralmente non si faceva scrupolo e non perdeva la pace dell'anima.

Nè si potrà dire che Egli si rendesse noioso o comunque sgradevole. Non era l'uomo per questo! Il suo atteggiamento, tutto il suo modo di fare conciliava l'amore per Lui stesso e per tutto ciò che Egli amava e venerava. Anche in questo Egli era un perfetto educatore.

Sarà bene insistere su questo punto: Egli sapeva vedere i segni di Dio, quindi la sua volontà, non dovrà quindi far meraviglia che in certe circostanze dispensasse gli altri da spe-

ciali osservanze e con una relativa facilità.

Non si potrà mai dire, però, che in questo modo Egli favorisse l'introduzione degli abusi, al contrario! Sapeva dimostrare fiducia e far appello al senso di responsabilità: era in questo modo che Egli formava degli individui!

ooooo

LA VITA COMUNE.

Per chi è in grado di comprendere la vita comune, per un religioso, non è altro che un'esigenza della povertà e della carità: senza di cui non ci può essere la vita religiosa! E' quindi naturale che Mons. Cimatti l'abbia tenuta in grande conto.

Anche se si alzava molto presto al mattino, non mancava mai di fare le sue pratiche di pietà in comune; era puntuale a tutti gli atti della comunità, al refettorio, al cortile. Era sempre dove doveva trovarsi, vale a dire dove si trovava la comunità. Si associava volentieri a tutte le attività, anche ai divertimenti e si comportava come se ne provasse gusto. Penso però che il gusto che Egli senza dubbio provava, proveniva non tanto dalla cosa in sè, ma dall'essere insieme ai suoi confratelli che tanto amava, dal vederli felici e dal poter - almeno in parte - contribuire a renderli felici! Un buon papà e una buona mamma amano stare coi loro figli, è per loro il più bel divertimento!

So per esperienza che Egli non voleva individui appartati e che andassero per proprio conto. "Sta mordicus alla vita comune" è pure uno dei consigli che mi sono sentito ripetere da chierico.

Prima dell'ultima malattia, quando il male covava già in Lui, pur con grande fatica saliva e scendeva le scale; andava nei vari locali dove si trovava radunata la Comunità. Per arrivare in tempo si muoveva prima.

Durante le fredde giornate d'inverno usciva immancabilmente in cortile durante le ricreazioni: l'associarvisi in qualche modo era per Lui un dovere sacrosanto, dovesse anche costare grave sacrificio.

Dal solo vederlo si capiva che soffrisse il freddo ; più volte gli dissi che Lui era dispensato dallo stare in cortile, tanto più che non stava bene, però sapevo benissimo che l'unico modo per fermarlo sarebbe stato quello di dargli un ordine perentorio: questo non mi sentii mai di darlo!

Sarà anche bene ricordare che quando era ancora alzato ed aveva un po' di forza si associava pure ai vari lavori della casa, lavori manuali e lavori agricoli.

Il poter vivere in comune in tutto e per tutto era per Lui un bisogno ed una fonte di gioia. Non sarà quindi meraviglia che anche in questo Egli abbia praticato colla massima perfezione quello che insegnava agli altri.

Durante la malattia, dato che facilmente perdeva la cognizione del tempo, come d'altra parte è facile a comprendere:voleva essere avvisato delle varie manifestazioni della Comunità. Per quanto gli era possibile vi si associava. Non c'era muta di S. Spirituali Esercizi in casa, o ritiro che Egli pure non facesse. Ed era veramente felice quando gli si andava a comunicare anche per summa capita il contenuto delle varie prediche e istruzioni.

Pur essendo tagliato fuori da qualsiasi lavoro di apostolato, e d'altra parte non illudendosi neppure di ritornarvi , sapendo che i sacerdoti della casa si radunavano per la soluzione del caso morale e di liturgia: egli si faceva portare il suo libro e faceva per proprio conto il ripasso di materia che avrebbero dovuto fare anche gli altri.

Dopo tanti anni di vita religiosa mi sono chiesto e mi chiedo: è possibile vivere coi propri fratelli più intensamente, più gioiosamente di quello che ha fatto da Lui! Oh quam bonus et quam jucundum habitare fratres in unum!

ooooo

LA SUA POVERTA'.

In varie occasioni e con tutta semplicità l'ho spesso sentito parlare della povertà della sua famiglia, dei benefizi materiali ricevuti per sè e per i suoi cari dai Figli di Don Bosco.

Vestì sempre nel modo più dimesso: non mai nemmeno l'appa

renza della ricercatezza esteriore! Si vedeva che Egli era superiore a tali cose, che tanto fanno preoccupare i poveri comuni uomini!

Viaggiava sempre coi mezzi più poveri: se sulle navi e sui treni ci fossero stati classi più basse e economiche le avrebbe certamente usate, per quanto dipendeva da Lui. Nei suoi viaggi, molto frequenti nel periodo in cui era Superiore, usò sempre la medesima borsa: non poteva essere più povera di così.

Ai piedi usava certi scarponi alquanto pesanti e per di più male in arnese: volendo cambiarglieli adduceva la ragione dei suoi piedi, che diceva non ben formati. Altre scarpe al contrario gli sarebbero state malcomode. Credo che lo fossero, non ai piedi però quanto al suo spirito, di vero povero!

Così non mi fu possibile fargli cambiare veste e pastrano, tutti rattoppati e dal colore sbiadito. Volendo scherzare qualche volta, alludendo al colore cambiato della stoffa, gli dicevo: "Ma Monsignore! Si vede che Lei ci tiene alle spalline!" Lui lasciava dire, ma tirava diritto.

Quando gli successi come Direttore trovai nei vari cassetti orologi e penne stilografiche che erano state ricevute certamente in regalo. Sono sicuro che per Lui mai si ritenne in uso alcunchè di nuovo: il povero raramente può permettersi tale lusso!

Vedendo una volta la sua penna essere alquanto male in arnese gliene diedi un'altra pregandolo di usarla. Non disse di no: fra l'altro aveva sempre molto riguardo al suo Superiore, però la mise in un cassetto del suo tavolo e là gliela trovai in seguito, nel medesimo stato.

Per molto tempo fece uso di un Breviario che aveva ricevuto in quinterni e fatto quindi rilegare in seguito ed alla buona. Anche nei vari cambiamenti che occorsero - pur essendoci la possibilità di fargliele avere uno nuovo - preferì sempre servirsi di quelli vecchi e messi da parte dagli altri.

Fu sempre premuroso per la Biblioteca della casa che riforniva di libri nuovi e di valore: per se non ebbe neppure la ombra della bibliotechina privata. I pochi libri in suo uso erano vecchi esemplari, forse scartati da altri. Per i suoi bi-

sogni faceva ricorso volta per volta alla biblioteca.

Altri più qualificati potranno parlarne della sua biancheria: che usasse solo della roba vecchia e consunta dall'uso è una cosa che da Lui bisognava ben aspettarsi!

Ancora dei viaggi. In treno non faceva uso del salone Restaurant per i suoi pasti: il più delle volte faceva bastare qualche fetta di pane o un po' di riso: sapeva prendere tutto con grande naturalezza, di modo che la gente ne rimaneva ammirata. Il tratto dalla stazione a casa lo faceva sempre a piedi: non so se abbia mai preso un taxi. E dire che gli doveva essere gravoso il camminare!

E' San Francesco d'Assisi il Santo della Povertà - sia detto che era un Santo molto amato dal Mons. Cimatti, forse anche per il suo canto.... - per conto mio non saprei immaginarmi, nei tempi in cui viviamo, uno più povero affettivamente e effettivamente di Mons. Cimatti!

°°°°°°°

LA SUA CASTITA'.

Mi ha sempre impressionato la serenità del volto suo e la limpidezza cristallina del suo sguardo nonchè il suo atteggiamento al riguardo delle persone e delle cose: sempre grande delicatezza, non mai neppure l'ombra del pessimismo.

Parlava appena di passaggio e non senza un certo sgomento per l'impurità, ma soprattutto metteva in risalto il lato positivo della virtù della castità invogliando a praticarla e suscitando poi la convinzione che in fin dei conti non era poi così difficile! Partendo dai principi da cui Lui partiva non si doveva stentare ad arrivare a tali conclusioni.

Nei suoi contatti con tutti i generi di persone, pur essendo gioviale usava sempre molta riservatezza: ognuno sentiva di trovarsi davanti ad un uomo diverso dagli altri, verso di cui era naturale usare rispetto e al cui cospetto non ci si poteva permettere alcunchè di meno corretto.

Non certo senza ragioni era alquanto severo in quello che riguardava le letture dei chierici:sconsigliava e non permetteva libri di argomento sentimentale od altri ancora più delete-

ri. La vigilanza su quello che entrava in casa e l'oculata assistenza - che però non faceva mai pesare - erano sempre anche in funzione di antidoto di certi mancamenti.

Per Lui era naturale che le cose si vedessero - quantunque Egli camminasse preferibilmente ad occhi bassi e senza curiosare qua' e là - perchè - diceva - non si può andare avanti ad occhi chiusi. Diceva anche però che fissarle e fermare lo sguardo è ben altra cosa, entrandoci qui la volontà.

Non l'ho mai sentito parlare abbastanza in dettaglio - non parlo delle lezioni di morale o pastorale - del vizio contrario alla castità e di certe cadute: certo sapeva più di ogni altro se e quanto ci fossero, però preferiva stare lontano da certe cose anche col pensiero.

Una volta mi capitò di presentargli una lettera in cui appunto si parlava dell'eventuale caduta al riguardo di una certa persona. Potei osservarlo dall'alto in basso. Lesse senza fiatare la lettera, vidi che la faccia gli si oscurava. Non potei accertarmi se lesse la lettera fino alla fine. Ad un certo punto gli vidi spuntare una lagrima. Per un po' di tempo conservò una specie di silenzio sacro, forse era troppo turbato. Quando aprì la bocca l'unica parola che gli uscì fu: "Preghiamo!" Ma era evidente che soffriva molto. La sua - si vedeva bene - era una sofferenza delicata, quella di uno che ama intensamente e che è toccato nel punto più sensibile. Confesso che a quella vista rimasi rattristato, nello stesso tempo ebbi agio di conoscere una volta di più il suo amore al Signore.

All'inizio dell'ultima sua grande malattia andato a farsi visitare dal dottore, venne tosto fermato all'Ospedale, dove certamente ricevette tutte le cure più delicate da quelle buone e sacrificate Suore. Come era solito di fare non ebbe neppure una parola di lamento, ma non ci stava di buon agio.

Nonostante le cure, peggiorava sempre, tanto che ritenuto il caso disperato fummo consigliati a riportarlo a casa dove quasi subito gli venne amministrato il Sacramento degli Infermi. Nonostante varie vicende tirò avanti più di due anni.

Non me lo disse apertamente, ma capii che all'ospedale

non stava bene per una ragione. Causa la grande traspirazione aveva bisogno frequente di essere cambiato anche perchè le forze l'avevano abbandonato. Per Lui - così delicato come era - era quasi insopportabile ricevere un tale servizio dalle pur buone Suore!

Nelle visite che riceveva frequentemente da tante persone, secondo il suo stile, era affabile con tutti, ma era chiaro che usasse una speciale riservatezza per le donne. Una volta rimasi molto meravigliato - e con me gli altri confratelli presenti - dal modo con cui prese le mani dell'infermiera, che veniva ogni giorno a fargli le punture, se le teneva strette. Io dissi ai confratelli: "Lasciatelo fare, certamente ha preso una persona per un'altra!" Era proprio così: nel congedare l'infermiera le chiese notizie della signora. L'aveva scambiata col dottore. Tutti allora capirono il perchè di quel trattamento insolito.

Io non posso pensare che Egli nella sua vita abbia mancato su questo punto gravemente anche una sola volta: mi sembra che l'innocenza in Lui era quasi trasparente!

°°°°°°

LA SUA OBBEDIENZA.

A me chierico, poi sacerdote, Egli mio Superiore, diede sempre l'impressione che occupasse posti speciali di responsabilità e ne adempisse gli obblighi inerenti solo per obbedienza. Non se ne riteneva atto e si sapeva bene che non faceva misteri coi Superiori Maggiori: tuttavia davanti alla volontà manifestata di Dio non era pusillanime.

Preoccupato solo di fare la volontà del Signore, e vivendo Egli di fede, vedeva nei suoi Superiori, di qualsiasi età e virtù, i rappresentanti di Dio, i suoi portavoce: per questo non discuteva i loro ordini, nè permetteva ciò fosse fatto dagli altri suoi dipendenti. Li eseguiva come si trattasse di una cosa sacra.

Non l'ho mai sentito proferire la minima parola di critica o meno rispettosa al conto dei Superiori, alti o bassi. Nel menzionarli usava sempre i titoli e appellativi onorifici propri: il tono della voce ed il modo con cui lo faceva manifestavano che si trattava non solo di opportunità, ma di convinzione.

Da giovane chierico mi capitò più di una volta di andare da Lui per protestare circa qualche decisione o modo di fare di certi superiori immediati. Egli ascoltava sempre pazientemente: mai però si unisse alle critiche o che le approvasse. La conclusione però era:"se vuoi veramente il tuo bene e camminare sulla via giusta, devi sottometterti ai Tuoi Superiori!" E non veniva certo la voglia di pensare e fare diversamente.

Per lui era la cosa più naturale, più facile e piacevole dipendere ed obbedire: da Ispettore si trovò improvvisamente senza carica alcuna allo Studentato. Non ci fu il minimo atteggiamento di meraviglia per le decisioni prese, nè tanto meno di malcontento. Dal giorno in cui fu inferiore si comportò come fosse sempre stato tale.

Questo avvenne pure quando il sottoscritto gli successe nella direzione dello Studentato: l'unica cosa che notai era la grande gioia, nessuna difficoltà per adattarsi alla nuova posizione. Non una volta, neppure lontanamente, mi sentii ricordare che Egli era stato non solo il Superiore, ma il mio Superiore!

Richiesto dal sottoscritto di consigli sul modo di agire in varie circostanze, sempre se ne schermiva bellamente, dicendo, certamente per delicatezza: "Tu sai meglio di me!" Alle volte davanti alle reiterate insistenze non diceva mai:"Sarebbe bene fare così" bensì: "Io in queste circostanze ero solito fare così...."

Sempre si notava la cura speciale di non dare neppure la impressione di voler forzare o influire nelle decisioni. Anche questo era un atteggiamento conseguente alla sua visione soprannaturale della Superiorità.

E' evidente che - come prescritto dalle Regole - non tralasciava di fare il suo rendiconto mensile al Superiore della Casa. Volendolo fare possibilmente in occasione del Ritiro - come è consigliato - e vedendo il suo Superiore occupato coi chierici lo faceva per iscritto. Diceva tutto quello che pensava dover dire: mi invitava poi con mio comodo di dirgli tutte quelle cose che credevo opportune. E bisogna dire che Egli non solo compiva alla perfezione il suo dovere: dal Superiore - anche se era uno che era stato da Lui guidato....- attendeva una vera direzione spirituale, per poter avanzare nella via

della virtù: "Sono tutto a tua disposizione in assoluta obbedienza; sopportami ed aiutami a salvarmi l'anima, e aiutami a prepararmi ad una buona morte...." "Sei tu che mi devi guidare e aiutare per una preparazione alla morte".

Anche per dare o ricevere delle cartoline, francobolli usati ecc. voleva chiedere il permesso, anche se gli avevo detto di fare liberamente. Me lo sentii accusarsi di aver usato il permesso presunto per recitare col Breviario altrui qualche parte della preghiera ufficiale.

Durante la malattia avveniva che i visitatori gli portassero dei piccoli regali o anche degli scritti di terze persone: pur avendogli detto che facesse senza dipendere volta per volta, chè era autorizzato, ogni volta mi vedevo arrivare in direzione tutto.

Nutriva grandissima riconoscenza soprattutto per coloro che direttamente gli facevano i servizi necessari. Volendo loro dimostrare un poco della medesima dava loro qualche piccolo dolce di quelli che gli venivano portati.Prima di fare questo però non ometteva di chiedere il permesso. Non era possibile persuaderlo che poteva fare: anche qui voleva sempre scegliere la parte più sicura e più perfetta.

Per i suoi Superiori aveva un rispetto ed una venerazione tale da confondere. Sapendo bene chi era Lui, e chi era colui che gli era Direttore... mi trovai, specialmente durante la malattia, l'oggetto di una delicatezza e di un affetto quale nessun figlio ha avuto maggiore verso il proprio padre. Dal suo Direttore voleva le decisioni che lo riguardavano, anche se ne aveva parlato al Sig. Ispettore e da lui aveva ricevuto direttive: "Il mio Superiore sei tu... perchè sei tu che mi devi guidare e aiutare per una preparazione alla morte".

Era veramente felice quando lo andavo a trovare, allora mi prendeva le mie mani tra le sue e le stringeva con grandissima effusione da commuovere profondamente. Ci fu una circostanza in cui scambiò altri con il Direttore: il confratello dall'inusuale trattamento capì dell'errore e ne fu contento!...

In un'occasione in cui rientrato allo Studentato dopo una assenza alquanto lunga fui nella necessità di ripartire quasi subito, mi diedi ragione quando l'addolorasse l'assenza del suo Superiore: "Ma mi abbandoni di nuovo?" Era chiaro: per Lui

la sola presenza di quegli che per Lui era il rappresentante del Signore - qualunque egli fosse stato, perchè vedeva cogli occhi della fede - produceva un certo senso di sicurezza.

Durante la malattia aveva fortissimo desiderio di dire la S. Messa, sbagliando nella valutazione delle sue forze, pensava di essere in grado, quindi capitò il caso che insistesse un poco. Bastava che il Superiore gli esprimesse il desiderio che si rassegnasse... Per lui la voce del Superiore era l'ultima parola: e non è a dirsi che si rimetteva sempre e in tutto volenterosamente.

Durante la malattia notai pure che a seconda dei visitatori, anche se ciò gli fosse causa di grande spossamento, non cessava di dare i suoi buoni consigli e ammonizioni. Non fece mai questo verso il suo Superiore, anche se richiesto da lui: certo per il rispetto che aveva per lui.

Si dirà: piccole cose e fino delle esagerazioni.... Se si parte però dal punto di vista della perfezione da raggiungersi, mi sembra non essere così difficile comprendere dove sta la parte migliore!

ooooo

LAVORATORE.

Bisogna dire che fu lavoratore al grado massimo tanto che non si riesce a capire come abbia potuto fare tanto e per così a lungo tempo. Da notarsi che passava con tutta facilità da un lavoro all'altro: lavoro intellettuale e lavoro materiale; dal ministero pastorale alla cattedra scolastica; dalla predica alla composizione o esecuzione musicale; dalla raccolta di erbe, di pietre o insetti alla stesura di lettere di relazione alle Massime Autorità religiose o ecclesiastiche; dal viaggio snervante al colloquio con chi a Lui stanco portava fastidi a non finire: sempre pronto a sospendere per accogliere chiunque, magari senza saperlo andava a importunarlo, per riprendere poi al punto preciso in cui aveva lasciato il lavoro intrappreso.

Era solito dire che il lavoro fatto ordinatamente e con calma non ammazza mai: questa arte da Lui posseduta in grado eccellente - e la grazia del Signore - è la ragione umana che

può spiegare la durata, la molteplicità in qualità ed estensione del suo formidabile lavoro.

Faceva tutto quello che doveva fare - e ancora un po', come solitamente diceva - vale a dire quello che il Signore si aspettava da Lui, lo faceva insieme a Lui, per Lui: quindi nessuna agitazione, nessun sciupìo inutile di forze. Essendo arrivato a possedere se stesso ne riceveva anche la ricompensa di possedere le cose.

I lunghi e massacranti viaggi che doveva ripetere frequentemente da Miyazaki a Tokyo e da Tokyo a Miyazaki... nel periodo in cui era Superiore, potei constatare che erano preceduti da una notte bianca.

Anche i viaggi erano sfruttati in pieno: lo diceva lui stesso, riposava come se si fosse trovato nel proprio letto , anche se mai fece uso del vagone letto, poi pregava, scriveva, studiava preparandosi magari alla lezione che avrebbe dovuto fare appena rientrato in sede.

Non rifiutava mai una predicazione per quanto onerosa potesse essere e per quanto avesse già predicato sui medesimi soggetti ai medesimi gruppi e comunità.Non si vedeva mai far nulla,non solo,ma sapeva sfruttare anche i minimi ritagli di tempo.AChofu durante gli Esercizi Spirituali o in occasione della venuta di Ospiti con tutta naturalezza preparava la tavola e serviva. Colla medesima naturalezza a Nojiri durante le ferie estive,aiutava a pulir la verdura,a pelar patate, ad asciugare i piatti ecc.

Scrisse un numero grandissimo di lettere, biglietti, articoli per giornali e riviste. Nessuno che gli scriveva doveva attendere a lungo per averne la risposta. Credo che quando - se sarà possibile, ma molti certo sono andati persi - si saranno radunati tutti i suoi scritti, faranno meravigliare sia per la loro mole, che per il contenuto: come mai un individuo nelle sue condizioni ha potuto scrivere tanto?

Per le sue numerosissime composizioni, di tutte le dimensioni, faceva uso di pochissimo tempo. Sembrava che le note gli stessero lì nella testa pronte a uscire... Per i suoi numerosissimi concerti non so quando abbia potuto prepararsi.

Nei primi tempi della sua infermità, nei limiti del possibile, voleva lavorare ancora: si faceva portare un tavolino e scriveva lettere, in quello stato compose ancora una Messa.

Fra un'occupazione e l'altra noi andavamo a trovarlo:passato appena un breve tempo ci ripeteva invariabilmente: "Andate! avete il vostro lavoro..." e bisognava fare così. Credo che ciò facesse sia per riguardo ai nostri impegni a cui Lui pensava, ma anche perchè Lui stesso desiderava sfruttare il suo tempo, se non altro con la preghiera.

Io non posso pensare che un uomo, anche il più forte ed il più dotato, possa lavorare di più di quanto Egli abbia fatto. E' certo però che la quantità del lavoro non gli impedì la preghiera. Credo anzi che se si vorrà trovare il segreto di tanto lavoro - e che lavoro! - si dovrà prendere in considerazione il suo profondo spirito di preghiera e la sua unione con Dio. Proprio come Don Bosco!

oooo

LO STUDIO

Quando arrivai in Giappone aveva 57 anni, era Superiore Eccles. di Miyazaki e Superiore religioso, era anche incaricato di un distretto missionario: era letteralmente oberato dal lavoro. Nei contatti che ebbi con Lui: colloqui e predicazione ecc. ho sempre avuto l'impressione che era un uomo dalle idee chiare, sistematiche, ben espresse e anche aggiornate. Sono sicuro che dovette fare delle buone letture.

Conosceva Don Bosco e San Francesco di Sales come nessun altro ebbi a incontrare.

Il suo atteggiamento caratteristico a riguardo del sapere era certamente molto pratico: questo nello studio delle scienze fisiche e naturali, nella pedagogia e nell'ascetica. Già di per se queste dottrine tendono ad essere tali: Lui però sapeva sempre servirsi di tutto per salire al Signore e far salire. Sapeva poi anche adattarsi alle varie capacità altrui: mi sembra che senza una buona padronanza della materia ciò non riesca possibile.

E' certo che in Lui non ci fu - probabilmente non avrebbe neppure potuto esserci - lo studio fatto per se. Per Lui lo studio era solo in funzione di Dio e del prossimo. Il fare diversamente ad uno come Lui, sarebbe senza dubbio sembrato un furto. Aveva buona memoria, una grande capacità di assimilazione e poi acuto spirito di osservazione. Nei suoi giudizi non si

notava mai l'unilateralità stridente, nessun atteggiamento di super uomo. Non è però detto che accettasse tutto ad occhi chiusi. Aveva e dimostrava rispetto per l'opinione altrui.

Durante il periodo degli studi teologici ebbi l'opportunità di assistere ad alcune sue lezioni: nonostante le mille preoccupazioni di quel difficilissimo tempo, era sempre ben preparato. Sapeva magnificamente far uso della lavagna coi suoi specchi ordinatissimi e chiarissimi che andava man mano spiegando.

Per i libri aveva una cura tutta particolare: seguiva l'andamento della biblioteca. Quando gli si chiedeva qualche libro si dava premura di cercacelo: voleva proprio che si studiasse e nulla lesinava di quello che era utile e che gli era possibile.

Anche negli ultimi tempi, prima che si fermasse a letto, per più rialzarsi: lo vidi con grande mia meraviglia che leggeva i più aggiornati commentari della S. Bibbia: completava la lettura del breviario con quella di tutto il libro sacro: a questa, per una maggior comprensione aggiungeva il commentario.

ooooo

IL SUPERIORE.

In Lui l'autorità, era soprattutto e realmente un servizio, reso allegramente, generosamente e senza alcuna limitazione. In Lui superiorità era sinonimo di PATERNITA' dando a questo termine il suo significato più vasto. In Lui non esisteva il comando secco, che non ammetteva replica. Per quanto gli era possibile e anche perchè amava ci fosse più spontaneità, evitava di dare gli ordini rivestiti dalla forma solenne. Ai suoi tempi si andava di quà e di là senza la così detta obbedienza-precetto. Molte volte bastava un cenno, altre volte una lettera ordinaria....

Sudditi suoi una cosa si sentiva fortissimamente: sapevamo di essere amati, compresi, compatiti e sostenuti da Lui ad ogni evenienza. Sapevamo bene che non eravamo una pedina che si muoveva in vista di un vantaggio all'opera da ottenersi mediante il nostro sacrificio. Per Lui il primo posto era occupato dai suoi figli; soprattutto e prima di tutto si sapeva che noi - non le opere, non le cose quindi,- eravamo l'oggetto delle sue attenzioni e preoccupazioni.

Nei nostri sfoghi giusti o non giusti, ci ascoltava sempre,

non interrompeva. Anche se non poteva approvare tutto ci compativa, ci aiutava a metterci a posto, da Lui ci allontanavamo sempre sereni e contenti e rappacificati con tutti.

So benissimo che ci furono di quelli che misero in dubbio le sue doti di governo. E' chiaro che Egli non concepiva l'autorità come un'istituzione fatta solo per dare ordini a destra e a sinistra.

Non usò mai severità: non era capace neppure, soprattutto perchè amava fortissimamente i suoi confratelli e li stimava anche!

Quello che però ad occhi superficiali avrebbe potuto avere l'apparenza di debolezza era il frutto di una profonda conoscenza dell'uomo, di una raffinata carità. A Lui non importava semplicemente che le cose fossero fatte, ma che prima di tutto si facessero gli uomini, si formassero... Quindi li aiutava a volere, a capire le ragioni per cui si doveva fare una cosa o l'altra: dava loro tempo a pensare. E' vero che con tanta bontà non ottenne che tutti gli abusi fossero evitati o eliminati, però è altrettanto chiaro che se avesse usato modi più duri non avrebbe ottenuto la metà, e quello che è peggio avrebbe sacrificato le persone stesse. Se non altro la sua bontà a tutta prova lasciava la porta aperta e favoriva il ravvedimento! Anche Nostro Signore fu buono, non solo con Pietro, ma anche con Giuda....

Va anche bene far osservare che non è sempre stato solo sorriso con tutti e davanti tutto: coll'inosservanza sapeva essere deciso. Esigeva quando doveva farlo, dopo usava bontà per far sì che l'individuo fosse invogliato a correggersi!

Pur dimostrando fiducia verso tutti - e l'aveva di fatto - ed essendo così ottimista e buono con tutti tuttavia sorvegliava; per quanto era possibile era presente in mezzo a coloro dei quali era costituito Superiore. Mai però che facesse pesare la sua presenza, al contrario questa era sempre desiderata.

Il superiore è la guida: con Lui Superiore si era sicuri, non si temeva di aprire anche le parti più recondite del nostro cuore: con Lui non si poteva avere segreti. Ci sembrava che le nostre cose fossero più sicure quando affidate a Lui! Non occorre dire che si poteva anche sfogarsi vuotando tutto - anche l'amaro al riguardo di altri - nel suo cuore: si era sicuri che di quello che noi gli dicevamo Egli non ne avrebbe fatto paro-

la ad altri. Per Lui il segreto era veramente segreto!

In questo modo i problemi si risolvevano, i dubbi scomparivano... Quanta forza davano parole come queste, che noi ci siamo sentiti dire, magari con parole diverse, ma sempre del medesimo tono: "Sta tranquillo! mi prendo io sulla coscienza tutto.... quando vengono quei momenti.... dì così: Signore, rivolgetevi a D. Cimatti, io non c'entro!". Certo non tutti i Superiori potrebbero parlare così!

Nè si dica che Egli si sostituisse agli altri: sarà bene ricordare che prima di camminare speditamente è necessario imparare a camminare, e che all'inizio è indispensabile essere sostenuti. Certe cadute espongono al pericolo di non poter più camminare bene!.....

Sarà stato per il suo profondo senso di umiltà, ma certo anche dalla sua conoscenza dell'uomo e una manifestazione di uno che era veramente educatore! Sembrava aver bisogno di tutti; chiedeva il parere anche dei meno provetti, promuoveva le proposte di tutti. Dava l'impressione di non avere iniziative personali: ritengo che la verità stesse proprio dalla parte opposta. In questo modo però Egli ottenne ottimi risultati: favorì le iniziative dei singoli, lo sviluppo del senso di responsabilità. Con Lui ognuno dava tutto quello che poteva. Coi mezzi e le persone alla disposizione un altro Superiore non avrebbe mai ottenuto i medesimi risultati che Lui seppe ottenere!

Quando gli altri le iniziative non le avevano era Lui che agiva con tatto finissimo. Con grande delicatezza e discrezione, senza per nulla urtare o dare a vedere che era Lui che dava, metteva nell'orecchio del tale e tale confratello la possibilità e la convenienza di fare questo o quello. Quando si accorgeva che l'idea era stata afferrata Egli si ritirava bellamente. Col suo appoggio e incoraggiamento l'idea si traduceva nei fatti... E' chiaro che al tempo opportuno chi figurava non era il superiore, ma l'individuo il quale da Lui stesso, da cui tutto era partito ed era stato reso possibile, ma che nel frattempo si era ritirato nell'ombra, riceveva il riconoscimento ed il grazie cordiale anche pubblicamente. In questo modo un individuo pian piano acquistava fiducia di se, e dava tutto!

Non si era ancora ai tempi in cui era di moda la parola "dialogo", però non so se è possibile aver un maggior spirito

di dialogo di quello che Egli aveva. Egli parlava,ma soprattut to sapeva far parlare ed ascoltare.... Ed era convinto che se anche l'ultima parola la doveva dire Lui - nei limiti del- la sua superiorità - a questa si doveva arrivare con l'aiuto di tutti. E' naturale che in questo modo riuscisse a unire gli animi e a convogliare le energie in quelle opere che furo no realizzate.

oooo

NIENTE IN LUI DI NON ORDINARIO?

Insisteva, senza mai stancarsi - sapeva che non solo i giovani, ma anche i meno giovani si dimenticano almeno in pra tica - che ognuno di noi facesse bene il proprio dovere, come prescritto dalle Regole, e di non pensare ad altro. E' chiaro che la Regola essendo fatta per tutti non prescriva delle co se troppo difficili.

Chi però ha esperienza sa che è ben più difficile essere sempre fedele nelle piccole cose che compiere qualche volta azioni che hanno dello straordinario! Lui fu il primo a prati care l'insegnamento che dava: aveva anche una cura speciale per evitare quanto potesse apparire fuori dell'ordinario.

Bisogna riconoscerlo: fu eroico nella sua vita di ogni giorno, nella sua vita che continuò immutabile fino a che esa lò l'ultimo respiro. Fu certissimamente straordinario nell'or dinario.

Detto questo aggiungo un mio pensiero, che non ritengo campato in aria. Io non credo che la sua vita sia stata così ordinaria come potè apparire...

Son d'avviso che oltre a tutto quello che faceva davanti a tutti anche per dare buon esempio, c'erano altre cose che sa peva con grandissima arte nascondere, perchè in ciò non inten deva essere seguito. Non rimarrei sorpreso se un giorno verran no a scoprirsi certe cose - magari dietro qualche indizio...- che faranno meravigliare. Per intanto accenno solo alla possi bilità dell'esistenza di veri atti eroici che almeno nella lo ro intierezza non saranno mai conosciuti su questa terra!

ooooooo

NESSUNA GRAZIA SPECIALE IN LUI ?

Ho sentito altri porsi la questione che io pure mi sono posto. Un giorno della sua infermità mentre parlavamo familiarmente, come si faceva con Lui, mi si porse il destro e gli domandai: "Ma Lei Monsignore, proprio non ha mai avuto delle visioni?...." La risposta fu negativa: non sono sicuro però se quella fosse l'affermazione della realtà delle cose o di quello che era il suo desiderio. E' chiaro che Lui non si attendeva di essere trattato meglio degli altri....

L'ho visto tante volte pregare in Chiesa, da solo e colla comunità, l'ho visto celebrare la S.Messa; l'ho visto nella sua infermità.... Mi chiedo? E' possibile ad un povero mortale una unione più intima? Forse che Egli non vedesse allora Nostro Signore, la Madonna? Ma se ce le faceva quasi toccare con mano anche a noi!

ooooo

PERCHE' UNA MALATTIA COSI' LUNGA?

Se c'era un individuo che durante tutta la sua lunga vita aveva cercato di darsi tutto a tutti era proprio Lui: senza chiedere nulla per se, come se Lui non esistesse, e questo con la più grande naturalezza del mondo. Non solo non voleva che gli altri si accorgessero di quello che faceva, ma sembrava che neppure Lui si desse ragione.... quindi la sua era una spontaneità proprio senza pose.

Umanamente parlando, o meglio con una visione superficiale delle cose soprannaturali, mi sembra non sia possibile dare una risposta alla domanda posta sopra.

Il Signore ama tutti da par suo, però nulla toglie che certi individui li ami di più! Tra questi Mons. Cimatti. Quella sua lunga malattia fu un segno particolare dell'amore del Signore: non posso pensare diversamente.

Con questo ebbe opportunità di realizzare in pieno quello che dice S. Paolo: "Adempleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pre corpore eius, quod est ecclesia" (Col. 1,24). Per uno che non aveva mai avuto altro desiderio che la gloria di Dio e la salvezza delle anime quella malattia, più morte della morte per Lui, dovette certo essere molto efficace. Così

colui che era stato grande missionario, finì in un modo che gli si addiceva.

oooooooo

PERCHE' UN TRAPASSO COSI' ORDINARIO?

Lui che tanto parlò col Signore e del Signore in tutta la sua vita e nell'ultima malattia, ma che nello stesso tempo amò starsene nell'ombra, passò i suoi ultimi momenti su que - sta terra, almeno apparentemente, nell'incoscienza. L'ultima parola che gli raccolsi dal labbro fu: "Basta!".

Era la penultima mattina della sua permanenza su questa terra, ed era dopo la puntura che gli avevano fatto,una delle tante che dovettero far soffrire tanto, e che Egli sempre ricevette senza fiatare, anche se avrebbe preferito non ricevere affine di realizzare più sollecitamente "dissolvi cum Christo" che tanto gli stava a cuore. Quella parola aveva il senso di "Consummatum est"? Oppure semplicemente voleva dire che le medicine bastavano e che non avrebbe più avuto bisogno di esse in avvenire? Sta il fatto che disse tale parola mentre si trovava in uno stato in cui pareva aver perso il contatto col mondo esteriore.

Certo non per caso Lui che aveva sempre chiesto di fare una buona morte "in charitate perfecta Domini Nostri J.C. et Beatissimae Matris Mariae" potè iniziare il suo viaggio all'eternità circondato da uno stuolo di anime che lo amavano e lo veneravano e pregavano con tutta la devozione loro possibile! Potè ricevere quanto la Chiesa - a cui aveva sempre servito fedelissimamente - gli poteva dare. E poi per caso Egli esalò il suo ultimo respiro nella pace e nella serenità proprio nel l'istante in cui finiva il SACRIFICIO del SUO GESU' offerto là nella sua camera, vicino a Lui?

Io non so e non posso dare dei giudizi di cose che per la loro sublimità mi sfuggono: mi sembra però che le cose a cui - anche se indegnamente, assistetti, (come mi sarà possibile dimenticarmi di quella Messa?) abbiamo avuto LUI come attore principale, anche se dietro le quinte! Ho detto "mi sembra", ma tradirei la sua coscienza se non dicessi: "Credo,sono convinto!" Con questo non è che mi abbia a dimenticare di essere il povero uomo che sono!.....

oooooooooo

Chiedo venia se farò uso di alcune frasi della Sacra Scrittura, in senso diverso da quello inteso dal Sacro Autore.

Quanto sopra, scritto veramente "currenti calamo", senza nessuna pretesa di sorta, senza aver consultato alcun documento di sorta, ma semplicemente la memoria è ".... quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus..." 1 Jo. 1.1. Ho toccato semplicemente i punti che mi sono venuti alla mente, senza averne prima escogitato un piano od uno schema.

Mi sia ora permesso di aggiungere qualche cosa, che non doveva essere messo prima essendoci del soggettivo, o comunque esperienza acquistata non direttamente da Mons. Cimatti.

oooooo

Se mi si dicesse di tracciare una figura di ideale di sacerdote, di salesiano, di insegnante, di superiore, di inferiore, di maestro, di discepolo, di missionario ecc. ecc. penso che non farei altro che descrivere quello che Mons. Cimatti è stato, e quello che Lui ha fatto e insegnato.

Per me in Lui l'ideale e la realtà si sono armonizzati in modo magnifico. Lui che di tutto cercava di fare la sintesi, anche e soprattutto colla sua vita ha saputo fare la sintesi più bella che abbia potuto esperimentare.

Per dovere di stato ho dovuto - abbastanza a lungo - occuparmi della Storia Ecclesiastica. Mi sembra di poter dire che Mons. Cimatti non sfigurerebbe qualora fosse messo vicino ai Giganti che in essa vengono presentati. Si tratta semplicemente di prendere in considerazione i tempi e luoghi diversi.

Ugualmente, pur non essendone per nulla uno specialista - ho dovuto insegnare, e quindi studiare, quello che viene detta teologia spirituale: mi sembra di poter affermare che quanto i vari autori propongono come ideale io l'ho visto praticato alla perfezione da Lui.

Per me fu un perfetto Salesiano: pochi conobbero come Lui S. Francesco di Sales: la sua dottrina, il suo spirito alleggiavano in Lui. Forse ancora più pochi conobbero come Lui Don Bosco: intendo di una conoscenza teorica e pratica. Don Bosco l'aveva sulle labbra, perchè l'aveva nel cuore: è chiaro che Don Bosco viveva nella sua opera. Quante volte ho sentito chiamarlo: "Don Bosco del Giappone"!.

Non penso di esagerare dicendo che mettendo insieme quel lo che Egli ha scritto, ha detto e ha fatto si può scrivere una buona vita di Don Bosco!

Fu certo per disposizione della Divina Provvidenza, ma il povero sottoscritto non conosce nella Congregazione Salesiana - Don Bosco a parte, naturalmente - una personalità così vasta come la sua. Può stare alla pari con il Ven.D. Rua per la sua osservanza religiosa; è emulo di D.Rinaldi per la sua bontà....

Poi fu professore stimatissimo, musico, scienziato, missionario, superiore religioso e ecclesiastico e anche inferiore, fu un infermo... Fu umile confessore di una casa, fu bibliotecario, fu il forgiatore di innumerevoli anime.... Ed in tutti i campi eccellente!

o o o o

Nello scrivere quanto sopra ho cercato di non lasciarmi influenzare dagli altri: quindi di dire solamente prima la mia esperienza e poi il mio pensiero.

Da più di un anno ho potuto vivere una vita, la più intima possibile, con Mons. Cimatti. Sotto i miei occhi sono passate migliaia di pagine dei suoi scritti, risuonarono alle mie orecchie, ridetti dalla sua stessa voce registrata, gli insegnamenti già familiari. Parecchie centinaia di persone, di tutte le classi: da Cardinali, Vescovi, Ecclesiastici, religiosi, religiose, laici, Cattolici e anche pagani, mi hanno fatto partecipe delle loro esperienze. Non è il tempo o il posto di trattare di tutto ciò. Mi sia permesso di fare alcune constatazioni.

o o o o

L'esperienza di tutte le persone che hanno avuto da fare con Mons. Cimatti e che ho potuto avvicinare mi persuade, mi da la sicurezza, che quanto è stato oggetto della mia esperienza nella sostanza è oggettivo, è conforme alla verità.

Non solo: la sua personalità è molto, molto più vasta, più ricca di contenuto, più profonda di quello che io ho pensato: la pubblicazione dei documenti lo proverà. E questo basti.

Il contatto con tante persone mi ha aperto nuove visuali , mi ha dato nuove esperienze.

Non ho mai conosciuto, di una persona vivente, non ho mai sentito un coro così unanime di lodi.

Non ho conosciuto uno che come Lui sia ricordato e amato da tutti coloro che poco o molto hanno avuto da fare.

Mi ha dato anche una fiducia, mai esperimentata: è possibile unire gli uomini, pure nelle loro molteplici diversità di Paese, di cultura, di religione ecc. basta che ci sia un qualche cosa che sia come il tratto di unione....

Gli uomini, tutti gli uomini fondamentalmente hanno l'anelito, vogliono, sono fatti per i veri valori trascendentali. In proporzione con il Divino è loro manifestato è fatto, in qualche modo, l'oggetto della loro esperienza, essi l'amano, lo cercano e lo raggiungono...

° ° ° °

Ancora una riflessione che mi suggerisce Mons. Cimatti.

Certamente Egli fu assai dotato dal Signore: doni naturali che seppe sfruttare in pieno e grazie soprannaturali a cui con grande docilità corrispose. Questo fece sì che diventasse quella persona tanto universalmente amata e venerata in Giappone, in Italia e in tante altre parti della terra, perchè ovunque ci sono dei suoi discepoli.

So che cosa pensano in Italia coloro che hanno avuto da fare con Lui. Qui in Giappone ho visto Eccellentissimi Vescovi, sacerdoti, laici di tutte le posizioni sociali e anche pagani commuoversi profondamente al solo suo ricordo.

Un bravo pagano mi disse: "Io non sono Cattolico, sono però della religione di Mons. Cimatti... Per dirlo in poche parole Egli per me è il mio Cristo!"

Ha lavorato molto in vita sua e continua a lavorare, almeno in quelli che l'hanno conosciuto. "Ebbi contatti con Lui negli anni 1943-1944. A me pagano egli non disse mai di farmi Cattolico, mi diceva sempre però che pregava per me.... Lo debbo a Lui, alle sue preghiere se finalmente alcuni anni fa sono entrato nella Religione Cattolica..."

"Tengo nella mia camera la fotografia di Mons. Cimatti... Quando mi capita di non aver agito bene, non mi è possibile vedere quel suo volto!..."

"Tutte le volte che penso a Lui non posso non riflettere seriamente sulla mia vita e volere o no sento il bisogno di far sì che vada più d'accordo con la mia fede!"

Questo influsso che continua a prodursi evidentemente non è causato dalla sua parola - parlava maluccio in Giapponese - nè da altre doti naturali. La sua fu veramente una vita vissuta "fino in fondo" "per LUI" e "Con LUI" e LUI trovando tanta dedizione si donava a Lui che diveniva così una manifestazione degli attributi divini... L'uomo è fatto per questo: il cristiano ed anche il pagano... se lo trova non ha più bisogno di altro, tutto il resto passa in seconda linea. Accetterà certo il Signore e quanto lo riguarda, senza discussioni, senza tante argomentazioni. Ma vuole che il Signore gli sia presentato in modo da esperimentare, in qualche modo, LUI stesso.

Questa è una riflessione, ma quante me ne farebbe fare il veramente povero, ma sempre allegro, ma sempre fiducioso, sempre incoraggiante sempre ottimista Mons. Cimatti!

Yamanakako-mura (Giappone) 11 Aprile 1969.

Sac. Alfondo Crevacore, S.D.B.